



# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 35° - N. 1 GENNAIO 2015  
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa  
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

## SPECIALE: Atti del X Forum Mitteleuropeo dell' Euroregione Aquileiese



Periodico trimestrale  
dell'Associazione Culturale  
Mitteleuropa

**Direttore responsabile**  
Paolo Petiziol

**Redazione**  
via San Francesco, 34  
33100 UDINE  
tel e fax +39 0432 204269  
[info@mitteleuropa.it](mailto:info@mitteleuropa.it)  
[www.mitteleuropa.it](http://www.mitteleuropa.it)

**Segreteria di Redazione**  
Eva Suskova

**Editore**  
Associazione Culturale Mitteleuropa  
via Santa Chiara, 18  
34170 Gorizia

**Fotografie**  
Laura Sojka,  
Sergio Petiziol,  
Martino De Faccio,  
Archivio Associazione Mitteleuropa

**Coordinamento organizzativo e progetto grafico**  
Art& Grafica (Ud)

**Stampa**  
Tipografia Menini  
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n.456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato  
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

#### Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati  
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.  
Per informazioni puoi scrivere a  
Redazione Mitteleuropa  
via San Francesco, 34  
33100 Udine  
tel. +39 0432 204269  
[info@mitteleuropa.it](mailto:info@mitteleuropa.it)

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

**Anno 35° - n. 1 Gennaio 2015**

## INDICE

X Forum internazionale dell'Euroregione Aquileiese L'EUROPA senza EUROPA CRISI IN EUROPA O EUROPA IN CRISI?	pag. 3
<b>Atti del Forum</b> Václav Klaus Alexey Gromyko Paolo Petiziol Debora Serracchiani Carlo Giacomello Lionello D'Agostini Provvidenza Delfina Raimondo Margit Waestfelt Yevhen Perelygin Martina Dlabajová Gian Luigi Gigli Walter Rizzetto Silvester Gaberšček Livia Rusu Halyna Lytvyn Mykhaylo Denys Franco Iacop Marco Zullo Guglielmo Cevolin Andryi Veselovsky Gianluca Savoini Mark Aurel Erszegi Wojciech Unolt	pag. 8
Ministero delle Finanze europeo?	pag. 25
Roma 28 luglio 2014 - Camera dei Deputati Intervento commemorativo dell'on. Giorgio Brandolin	pag. 27
Una passione senza tempo	pag. 29
Der Wiener Fiaker	pag. 31

## CONVOCAZIONE Assemblea Ordinaria dei soci dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

I sigg.ri Soci sono invitati all'Assemblea Ordinaria  
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà  
**SABATO 24 GENNAIO 2015 alle ore 17.00**  
presso la Sala dei Musei Provinciali in Borgo Castello a Gorizia

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno

Relazione attività dell'anno sociale 2014  
Approvazione Bilancio consuntivo 2014  
Programma attività per l'anno sociale 2015  
Approvazione Bilancio preventivo 2015  
Varie ed eventuali

Il Presidente  
Paolo Petiziol



# X Forum internazionale dell' Euroregione Aquileiese L'EUROPA senza EUROPA CRISI IN EUROPA O EUROPA IN CRISI? Udine, 23 - 25 ottobre 2014

Il X *forum* internazionale organizzato dall'associazione Mitteleuropa è stato un inedito momento di alto profilo istituzionale, politico e culturale per l'intera comunità regionale. La presenza di personalità quali Václav Klaus, Presidente Emerito della Repubblica Ceca, di Alexey Gromyko, vicedirettore dell'Istituto Europa dell'Accademia delle Scienze della Federazione Russa (e nipote del celebre e potentissimo Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica Andrej), come pure di autorità governative e diplomatiche di Austria, Croazia, Moldavia, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria, ha consentito a tutti di allargare orizzonti e conoscenze su una grande parte d'Europa e sul nostro incerto futuro. La "tre giorni", iniziata giovedì 23 ottobre con una prestigiosa conferenza tenutasi presso l'Università di Udine, relatori il Presidente Emerito della Repubblica Ceca Václav Klaus e il Vice direttore dell'Istituto Europa dell'Accademia delle Scienze russa Alexey Gromyko, ha visto protagonisti rappresentanti istituzionali di alto profilo provenienti da Paesi che hanno un'imprescindibile e strategica importanza per la nostra regione, tanto a livello economico, quanto logistico e culturale. I lavori sono stati aperti dalla Presidente Serracchiani, che ha ribadito l'importanza di questi tavoli e la volontà del Friuli Venezia Giulia di esserne protagonista in considerazione della posizione privilegiata della nostra regione dal punto di vista geopoliti-

tico e dello statuto di specialità che permettono di essere utili al nostro Paese anche sul fronte delle relazioni internazionali. La Presidente ha altresì sottolineato il prestigio e la rilevanza delle presenze al *forum*: dal Presidente Emerito Klaus agli Ambasciatori Perelygin, Ambasciatore d'Ucraina a Roma; Veselovsky, Ambasciatore responsabile dell'unità di crisi al Ministero degli Esteri di Kiev; Ambasciatore Beran, capo del servizio diplomatico presso il Ministero degli Esteri di Praga; Ambasciatore Waestfelt, in rappresentanza dell'InCE; i Consoli di Croazia, Austria, Romania; i delegati dai Ministeri di Polonia, Montenegro, Moldavia, Romania, Slovenia, Ucraina e Ungheria; gli Europarlamentari Zullo e Dlabajová, i deputati a Montecitorio Rizzetto e Gigli e le qualificate rappresentanze delle euroregioni.

Il dibattito, organizzato in *panel* a tema, ha visto un susseguirsi di confronti e scambi di idee, che, grazie al riconosciuto ruolo di Mitteleuropa quale affidabile interlocutore nelle relazioni istituzionali tra la nostra Regione e le Istituzioni e i partner europei, hanno gettato le basi per proficue collaborazioni internazionali per Regione Friuli Venezia Giulia. In particolare ci si è soffermati sulle delicate questioni di politica estera che si stanno affrontando nel nostro continente (soprattutto la crisi Ucraina); si è analizzato il piano di lavoro in occasione dell'imminente Expo 2015; si è stabilita una cooperazione per progetti sia con le istituzioni che con le imprese del nostro territorio;



sviluppato un dialogo sull'ormai imprescindibile tema dei fondi europei e agganciato, a livello economico – commerciale, un mercato di quindici paesi. Al termine dei lavori, a cui hanno portato il loro saluto anche S.E. il Prefetto di Udine dott.ssa Raimondo e il Presidente del Consiglio Regionale Iacop, i delegati hanno manifestato tutta la loro condivisione e il loro apprezzamento per questo annuale incontro, auspicandone la continuità. Il *forum* si è concluso con un tour turistico della nostra Regione, organizzato da Turismo FVG e riservato ai prestigiosi ospiti presenti. Il successo partecipativo all'annuale appuntamento, tanto di personalità diplomatiche quanto

di pubblico, ma soprattutto di giovani studenti dell'Università friulana, ha sottolineato il Presidente di Mitteleuropa Petziol, è stato davvero gratificante, e rappresenta il risultato di un lavoro quarantennale nello sviluppo di relazioni e progetti nell'area dell'Europa centro – orientale, reso possibile anche in forza del sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, InCE (*Central European Initiative*), Turismo FVG, Fondazione Crup, Cari FVG e dalla collaborazione con l'Università di Udine, a cui si aggiunge l'autorevole patrocinio del Ministero degli Affari Esteri. A tutti vanno i sentiti ringraziamenti di "Mitteleuropa".



## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

*In occasione dei lavori del X Forum dell'Euroregione Aquileiese l'Associazione Culturale Mitteleuropa e l'Università degli Studi di Udine hanno ospitato Václav Klaus Presidente Emerito della Repubblica Ceca e Presidente del Václav Klaus Institute e Alexey Gromyko Vice Direttore Istituto Europa dell'Accademia Russa delle Scienze.*

### 25 anni dalla caduta del comunismo Václav Klaus

In tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale in questi giorni si celebra la caduta del comunismo e vorrei dire qualche parola al riguardo.

Il comunismo, uno dei sistemi più irrazionali, oppressivi, crudeli e inefficienti della storia, ha cessato di esistere improvvisamente e silenziosamente 25 anni fa. È caduto allo stesso tempo in tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale e con qualche ritardo anche nell'Unione Sovietica.

Questo importante passo in avanti, radicale e di vasta portata, ha portato molti miglioramenti nelle nostre vite. Abbiamo apprezzato la nostra rapida accettazione da parte della comunità dei paesi liberi. La maggioranza dei cittadini dei nostri paesi non ha dubbi sul fatto che vive in un mondo molto migliore.

Quando siamo diventati parte del mondo libero avevamo sentimenti contrastanti. Ci siamo resi conto che il mondo non capiva del tutto il nostro destino, la nostra esperienza, i nostri sogni e ambizioni. I livelli di mancanza della libertà, di irrazionalità del sistema comunista e dell'oppressione che avevamo dovuto subire sono stati molto sottovalutati. Al contrario, il livello della nostra comprensione del mondo libero del qua-

le non facevamo parte, il nostro livello di istruzione, la conoscenza della nostra comune cultura europea ha dimostrato di essere più alto di quello che la maggior parte delle persone in Occidente aveva previsto. Nonostante il lungo periodo di propaganda comunista e di indottrinamento, noi sapevamo di più del capitalismo occidentale di quanto il mondo non comunista sapesse di noi. Temo che questa asimmetria ci sia anche adesso.

Il comunismo rimane ancora incompreso. Ha cessato di essere discusso e analizzato troppo presto, in particolare le sue fasi più tarde, il suo graduale indebolimento e svuotamento, così come la sua completa rassegnazione a difendere se stesso o di battersi contro. Nelle fasi finali del comunismo praticamente nessuno credeva nei pilastri originali della sua ideologia: il marxismo e il suo derivato, la dottrina comunista.



Gli unici libri e gli studi che continuavano ad essere pubblicati riguardavano i periodi precedenti e molto peggiori del comunismo, l'epoca dei "gulag" nell'Unione Sovietica o il periodo intorno al 1950 quando in altri paesi comunisti le persone venivano uccise, non solo incarcerate o licenziate dal posto di lavoro.

Il fatto di non interpretare correttamente le fasi tarde e per molti aspetti più miti del comunismo rende difficile la comprensione della sua fine abbastanza improvvisa e senza spargimento di sangue, la comprensione di tutti i principi della transizione post-comunista, e per essere in grado di guardare acutamente l'era attuale.

Il regime comunista era per molti aspetti già una scatola vuota. Di conseguenza, il comunismo si è dissolto, non è stato di per sé sconfitto. Ci sono delle persone e dei gruppi di persone a cui non piace questa interpretazione degli eventi e che affermano di essere stati loro stessi ad averlo sconfitto, cosa che comunque non è vera. Non voglio sminuire i meriti di nessuno, ma il comunismo nel 1989 aveva bisogno del solo colpo finale. La successiva reazione di milioni di persone è accaduta spontaneamente e automaticamente.

Tutti, soprattutto in Occidente, si aspettavano che la fine del comunismo avrebbe portato uno *shock*, caos, disordine, se non una guerra civile. Come sappiamo, questo non è accaduto. Persino in Unione Sovietica, dove il comunismo è durato per più di sette lunghi decenni, è affondato più o meno tranquillamente. Questa fine del comunismo relativamente tranquilla alla fine degli anni 1980 rivela la sua debolezza e incapacità di difendersi.

Con tutta la mia critica per gli sviluppi successivi nel mio paese e altrove, un'esperienza che ho vissuto sia come cittadino che come leader politico, devo affermare che la transizione post-comunista è stata un successo. La critica dei suoi aspetti particolari è senza dubbio giustificata e più che benvenuta, ma la sua principale tendenza positiva non può essere contestata. Nel mio paese siamo riusciti molto velocemente a creare una struttura istituzionale di base di una democrazia parlamentare vera e propria. Si è dimostrato che non era necessario costruire un sistema politico, ma è stato sufficiente utilizzare la terminologia economica per aprire l'ingresso nel mercato politico. Questo è stato sufficiente.

Questa struttura politica favorevole è durata fino alla fine dello scorso decennio, fino allo scoppio della crisi economica e finanziaria del 2008-2009. In quel momento, diverse tendenze politiche hanno iniziato a prevalere. Abbiamo assistito al passaggio dalla politica standard ad assetti postpolitici, postdemocratici, da partiti politici ben definiti a progetti politici ad hoc, basati più sul marketing che sulla ideologia o l'appartenenza al partito.

Non era una conseguenza della crisi economica. La crisi l'ha

solo accelerata. È una tendenza generale in Europa. È la conseguenza del sempre più distruttivo indebolimento dello stato-nazione, se non la liquidazione dello stesso, degli assetti europei e del rafforzamento della *governance* globale. È anche frutto della graduale sostituzione dei valori tradizionali europei e occidentali con le norme politicamente corrette basate su nuove ideologie - come il relativismo culturale, l'ideologia dei diritti umani, il multiculturalismo, il nazionalismo esasperato, il femminismo, l'omosessualismo, l'ambientalismo, il giustizialismo, mediocrazia. La democrazia politica classica temo sia finita. Dal punto di vista economico, abbiamo organizzato un veloce cambiamento sistematico. Volevamo il capitalismo. Abbiamo rifiutato tutti i sogni su tutti i tipi di "terze vie" o su una convergenza possibile o auspicabile dei sistemi economici e politici esistenti. Quello che stiamo ottenendo ora, tuttavia, non è la "prima via". È la vecchia, ben nota "seconda via", il socialismo europeo. Questo, per noi, è un altro motivo di frustrazione.

Le riforme economiche e politiche erano interconnesse e indivisibili. Per separarle "alla cinese" era impossibile in Europa centrale e orientale. Il concetto non realistico del gradualismo si è basato sulla credenza nella possibilità di orchestrare dettagliatamente le riforme. Sarebbe stato, tuttavia, possibile solo con l'assenza di libertà politica, il che non era nostro caso.

La parte decisiva del processo di trasformazione è stata la privatizzazione di tutta l'economia, non solo di alcune imprese. Si basava su una serie di idee che vale la pena ripetere:

- il nostro obiettivo era di privatizzare praticamente tutte le imprese statali esistenti, non solo di permettere la creazione di nuove;

- la privatizzazione veloce è stata considerata il miglior contributo alla necessaria ristrutturazione delle imprese statali inefficienti (non credevamo nella capacità del governo di ristrutturare le società prima della privatizzazione);

- a causa della mancanza di capitali nazionali (che non esistevano in epoca comunista) ed a causa del numero molto limitato di potenziali investitori stranieri, le imprese dovevano essere privatizzate a basso prezzo. Quest'idea ci ha portato al concetto dei "voucher di privatizzazione". Circa un quarto della privatizzazione ceca è stata fatta per mezzo mediante dei *voucher*, che hanno permesso la partecipazione a milioni di cittadini che non avevano alcun capitale proprio.

Allo stesso tempo, abbiamo liberalizzato, deregolato e devotenzionato l'economia abbastanza radicalmente e velocemente. Questa tendenza liberalista è durata, con il nostro grande rammarico, solo una parte degli ultimi 25 anni.

In parte a causa della perdita del nostro slancio di riforma (per ragioni di politica interna), ma soprattutto a causa del nostro avvicinamento ed infine l'ingresso nell'Unione europea, abbiamo iniziato un processo contrario. Questo è il motivo per



cui la nostra economia è più regolamentata e sovvenzionata (e armonizzata e standardizzata) ora rispetto a 10-15 anni fa. Il colpo finale è arrivato con la recente crisi finanziaria ed economica e con i metodi della sua "terapia" per mezzo di un esteso interventismo del governo. La nostra economia è ora più regolamentata e più sovvenzionata di quanto immaginasimo al momento del crollo del comunismo. Non credevamo che ciò potesse mai accadere. Pensavamo che il dirigismo dell'economia dall'alto fosse così discredito dall'esperienza comunista che non si potesse più ripetere. Ci sbagliavamo.

Presumevamo anche che tutti capissero che il fallimento del governo fosse inevitabilmente molto più grande rispetto a qualsiasi immaginabile fallimento del mercato, che la mano visibile fosse sempre molto più pericolosa della mano invisibile dello Stato, che le relazioni verticali nella società dovessero essere meno produttive (e meno democratiche) delle relazioni orizzontali, ecc. Ancora una volta, ci sbagliavamo.

In parte, questo è stato causato dalla vittoria dei socialdemocratici nel nostro paese, in parte dall'importazione del sistema economico europeo, con il suo eccesso di regolamentazione, l'elevata tassazione e redistribuzione, le sue procedure di *welfare*, la sua infatuazione con ogni genere di misure contro il mercato. Forse siamo ipersensitivi a tale riguardo grazie alla nostra lunga esperienza comunista, ma vediamo molti fenomeni, tendenze, ambizioni e argomenti simili intorno a noi adesso.

Se permettiamo che questo avvenga, significherebbe che non abbiamo imparato dalla storia, soprattutto dall'epoca comunista. Vorrebbe dire che il nostro celebrare la fine del comunismo è insensato. Sta tornando in forme diverse, con diverse bandiere e slogan, senza una nostra sufficiente resistenza. Fermiamolo.

## **L'ordine o disordine mondiale: l'Europa al bivio** *Alexey Gromyko*

La disgregazione dell'Unione Sovietica e la frammentazione dello spazio post-sovietico sono stati un fattore fondamentale che influenza dal 1991 lo sviluppo d'Europa. Da allora, le piattaforme ideologiche e geopolitiche si stanno costantemente e inesorabilmente spostando. Alcune delle conseguenze di questo processo furono le guerre e gli interventi in Jugoslavia, nel Caucaso meridionale nell'estate del 2008 e, recentemente, in Ucraina. La situazione in Ucraina viene considerata il quarto "spartiacque" nella storia europea contemporanea, dopo il bombardamento della Jugoslavia nel 1999, l'indipendenza del Kosovo e la guerra in Georgia, a dimostrazione che le aspirazioni di alcune nazioni ad aderire alla NATO possono portare a spargimento di sangue anziché alla stabilità del nostro continente. La crisi ucraina non è altro che il "distillato" di una ca-

tena di eventi che hanno accumulato problemi nelle relazioni e nella sicurezza internazionale nel corso degli ultimi 25 anni. Prendete per esempio la dottrina del cambiamento di regime, l'invasione in Iraq, le rivelazioni di Wikileaks, la vicenda "Snowden", l'espansione della NATO, il rifiuto ostinato fino a poco tempo fa dell'UE di dialogare con la Commissione Economica Eurasiatica, lo sfacelo in Libia, gli eventi in Siria, ecc. Nel 2014 si celebra il 100° anniversario dall'inizio della Prima guerra mondiale. Ora è un luogo comune dire che allora, nel luglio 1914, l'Europa ha compiuto lo sbaglio più grande della sua storia. Quest'anno l'Europa celebra anche i 25 anni dalla caduta del muro di Berlino e l'anniversario del ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania nel 1994.

E il prossimo anno ci prepariamo a celebrare gli anniversari di eventi eccezionali avvenuti nel 1975: la firma dell'Atto finale di Helsinki e la vittoria nella Seconda guerra mondiale.

La situazione attuale dell'Europa dovrebbe spingerci a riflettere su quello che, durante il congresso di Vienna, venne definito il "concerto delle potenze". Una sorta di coordinamento degli stati vincitori per assicurare stabilità e pace arrestatesi con l'inizio della Prima guerra mondiale. Nei successivi 30 anni l'Europa si è quasi auto-distrutta. La prima e la seconda guerra mondiale sono stati i lati più oscuri della civiltà europea. Da allora l'eurocentrismo delle relazioni internazionali è diventato il ricordo del passato. Per più di 40 anni l'Europa è stata sommersa nello scontro della guerra fredda. Dopo il 1991 venne il periodo della c.d. "egemonia benigna" e "potenza indispensabile". È stato comunque piuttosto breve e si è concluso nel 2003.

Parallelamente, una nuova struttura di ordine, o disordine, mondiale stava prendendo forma - ed è stata coniata una nuo-



va nozione di multipolarità o policentrismo. La distinzione principale di multipolarità in confronto ai “concerti” del passato è triplice. In primo luogo, il mondo sta andando alla deriva lontano dall'eurocentrismo e, in più ampi termini, dall'euroatlantismo. Per la prima volta nella storia moderna in tutti i continenti ci sono territori che aspirano a diventare nazioni con ambizioni transnazionali. In secondo luogo, la capacità di influenzare il corso degli affari regionali e globali ora non dipende tanto da un dominio o da una coercizione, ma dalla persuasione, dall'attrazione e dalle combinazioni intelligenti di *soft* e *hard power*. In terzo luogo, la seconda metà del XX secolo ci ha dato l'eredità del diritto internazionale che si basa sulla Carta delle Nazioni Unite. Il diritto internazionale, evolutosi dopo il 1945 come componente del sistema di Yalta-Potsdam, è ancora il punto di riferimento per giudicare la legittimità delle azioni degli stati, una sorta di camicia di forza, che ostacola le intenzioni di chi tende a violare le norme di comportamento stabilite.

Per quanto riguarda la crisi ucraina vorrei sollevare alcune domande, che sono essenziali per la prossima fase delle relazioni internazionali.

È plausibile che ci sia una sorta di nuova “guerra fredda”?

A giudicare dalla maggior parte dei parametri disponibili questo è abbastanza improbabile. Quella guerra fredda era un prodotto del mondo bipolare. Il mondo del 21° secolo è un tipo di ambiente molto diverso.

Pertanto, la seconda domanda sorge spontanea: è possibile cambiare il presente modello di globalizzazione?

Un tale cambiamento richiederebbe la trasformazione essenziale del modello definito “di sviluppo” del mercato globale. Oggi questo modello di sviluppo esiste come un organismo più o meno coerente, in quale tutte le parti dipendono l'una dall'altra. Eliminarlo gradualmente sarebbe impossibile senza sforzi persistenti e continui da parte delle grandi potenze. E questi sforzi sembra siano già posti in essere. Ci sono una serie di esempi che puntano in questa direzione.

Il primo, ad esempio, la logica del funzionamento della NATO, che ha esteso i confini della sua responsabilità ed è indirizzata ad ulteriori espansioni. Allo stesso tempo, però, è chiaro che né la Russia né la Cina né l'India né il Brasile ecc. ne diventeranno mai membri. Quindi tenderanno a svilupparsi anche altre configurazioni politico-militari, alternative alla NATO, per mantenere il suddetto equilibrio.

Il secondo esempio: lo sviluppo economico e commerciale e la politica finanziaria. La lobby degli Stati Uniti per creare delle zone trans-nazionali di libero scambio. Nel caso in cui questi negoziati in corso avessero successo, appare ovvio che i più importanti paesi non coinvolti, prima di tutto la Russia e la Cina, saranno ulteriormente motivati a sviluppare progetti nazionali e transnazionali alternativi. Ed anche il settore

bancario e l'architettura finanziaria sono in costante evoluzione, basti pensare che la Russia sta seriamente lavorando su un proprio sistema di pagamento per sostituire o duplicare SWIFT, VISA, ecc. in caso di imprevisti.

Il terzo esempio: la politica estera. In particolare l'evirazione del diritto internazionale, la promozione della dottrina del “cambio di regime” e del principio della presunzione d'innocenza nel diritto internazionale.

Alcuni paesi, guidati dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, hanno violato nel recente passato questa legge in Jugoslavia, poi in Iraq e in Libia e in seguito in Siria e in Ucraina.

Il Consiglio di Sicurezza è sempre più visto, come i suoi membri permanenti, come un campo di battaglia, e non come una piattaforma per un compromesso.

La dottrina del cambio di regime non è meno dannosa rispetto alla competizione nel diritto internazionale. Credo fermamente che, senza il fattore esterno, la storia contemporanea della Jugoslavia, Iraq, Libia, Siria e l'Ucraina avrebbero preso una svolta molto più accomodante se non pacifica. La presunzione dell'innocenza è un elemento fondamentale di qualsiasi sistema giudiziario. Allora perché questo principio viene trascurato nelle relazioni internazionali?

Allora, cosa si può fare per evitare una nuova guerra fredda? Ecco i 10 punti che suggerirei:

1. Arrestare l'espansione di alleanze politico-militari.
2. Arrestare l'introduzione di sanzioni senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ripristinare la presunzione di innocenza negli affari internazionali.
3. Sviluppare progetti di integrazione regionale e nazionale, inclusivi e aperti alle zone interregionali e transnazionali di libero scambio.
4. Liberarsi, nelle relazioni internazionali, della dottrina che introduce e giustifica il “cambiamento di regime”.
5. Sostenere tutto il processo di “Helsinki +40”, così come il coinvolgimento massimo dell'OSCE nella fase d'insediamento, monitoraggio e post-conflitto.
6. Riprendere il funzionamento del NRC (*Nuclear Regulatory Commission*) e stabilire il canale permanente di comunicazione tra NATO e CSTO (*Collective Security Treaty Organization*).
7. Istituire il comitato ministeriale UE-Russia per la politica e la sicurezza.
8. Avviare negoziati sistematici tra l'UE e l'Unione Economica Eurasiatica sulla zona di libero scambio Atlantico-Pacifico.
9. Riprendere i negoziati tra la Russia e l'Unione europea sulla base di un nuovo trattato.
10. Rendere la massima collaborazione e cooperazione per la soluzione della crisi ucraina, compresi i formati di negoziazione di Ginevra, Normandia e Minsk, per un Ucraina neutrale e federale.



**Paolo Petiziol**  
 Presidente Associazione  
 Culturale Mitteleuropa

Signor Presidente Klaus, Presidente Serracchiani, con animo grato sono a darvi il benvenuto a questo X Forum dell'euro-regione Aquileiese e ho l'onore e il piacere di presentarvi un parterre come quello che è davanti ai vostri occhi. È davvero emozionante vedere le autorità oggi convenute a Udine, che almeno per un giorno possiamo definire capitale della Mitteleuropa.

Ambasciatori, consoli generali, direttori di ministeri in particolare degli affari esteri. Relazioni che questa associazione ha sempre messo al servizio delle istituzioni. Un patrimonio, Presidente Serracchiani, che le affidiamo perché crediamo fermamente rappresenti il futuro di questa terra.

Purtroppo un arcaico centralismo di questa nostra repubblica non consente alle istituzioni di fare politica estera. Noi con ciò vorremmo solo dimostrare che, come privati, abbiamo cercato e forse siamo stati capaci di farla nell'interesse di questa Regione e di questo nostro Paese. Questo è un patrimonio, che mettiamo nelle mani di ogni persona che ha responsabilità istituzionali, economiche e sociali.



**Debora Serracchiani**  
 Presidente della Regione  
 Friuli Venezia Giulia

Un caloroso benvenuto ai tanti ospiti e naturalmente al presidente Klaus in particolare, e a tutte le autorità che oggi sono intervenute a questo Forum. Fatemi ringraziare di cuore Paolo Petiziol perché credo che abbia davvero fatto molto per la Regione, organizzando un'iniziativa che fa sì che questa terra possa interpretare al meglio il compito che in qualche modo le è stato affidato dalla storia e della geografia.

Noi siamo in una posizione privilegiata da un punto di vista geopolitico, godiamo di uno statuto di specialità che ci permette ovviamente di essere utili al nostro Paese anche nelle relazioni internazionali e devo dire che nel corso di questo mandato la Regione ha cercato di interpretare davvero appieno questa possibilità e responsabilità. Mi piace ricordare

alcune visite istituzionali che sono state fatte, in particolare riguardano ovviamente i paesi a noi più vicini, penso agli ottimi rapporti che abbiamo con Carinzia, con la repubblica di Slovenia e con la Croazia. Penso alla visita che abbiamo fatto recentemente in Serbia, che ci ha arricchito creando importanti condizioni nell'allargare le capacità relazionali del nostro Paese e della nostra regione, e nell'essere centrali nel ricostruire importanti rapporti in Europa. Un'Europa che ha bisogno sicuramente di stabilità ma anche di essere interlocutore forte ad esempio nell'area balcanica.

Mi fa molto piacere che ci siano presenze così qualificate dell'Europarlamento, dei ministeri, Ambasciatori; insomma credo che ci siano davvero le condizioni oggi per fare un lavoro importante di sintesi di queste relazioni così fondamentali per la nostra Regione. Il convegno si occupa di Europa. Io che ho avuto anche la fortuna, grazie a questa Regione, di vivere un'esperienza europea, credo sia un'esperienza non solo ricca ma che ci fa capire davvero fino in fondo quanto l'Europa sia assolutamente utile e importante in questo momento. Ma, allo stesso tempo, che debba essere un'Europa che cambia profondamente. Ciò si avverte anche in tutto quello che sta accadendo a livello politico in molti Paesi europei e ritengo che quella di cambiare sia una necessità, se vogliamo essere protagonisti anche di tutte quelle situazioni di criticità che sono proprio ai confini dell'Unione europea.

Siamo in un momento complicato, ma la complessità di questo momento non può non imporci l'obbligo o lo stimolo a cercare davvero di migliorare le nostre relazioni internazionali. Questa regione ha fatto la scelta di affidare al Presidente della regione la delega sulle relazioni internazionali perché riteniamo che sia lo strumento migliore per essere utili al nostro paese. Quindi la nostra presenza in Europa è importante e questi sono i giorni nei quali si consolida una grande strategia Europea quale la macroregione Adriatico-Ionica nella quale è presente anche la regione Friuli Venezia Giulia, in un settore strategico come quello del trasporto marittimo e delle infrastrutture. Siamo fuori ma guardiamo con grande interesse la strategia Danubiana e naturalmente faremo la nostra parte anche come paese per quanto riguarda la strategia Baltica. Sono tre quindi le strategie che riguardano questa parte dell'Europa. Noi vorremo esserne protagonisti, ed incontri come oggi ci aiutano senza dubbio a tenere e consolidare relazioni, ad intraprenderne di nuove con paesi vicini ma anche ci aiutano a fare quello sforzo e ad accettare quella sfida che c'è dietro la costruzione dell'Europa, e prima di tutto è una sfida culturale, e noi siamo pronti ad accettarla, lo abbiamo fatto da tempo ma vorremo davvero farlo tutti insieme in un momento nel quale riconosciamo quanto sia importate riaffermare una forza dell'Europa che aiuti ad essere interlocutore internazionale in contesti così complicati come quelli che stiamo vivendo.





**Carlo Giacomello**  
Vice sindaco di Udine

Buongiorno a tutti. Vi porto i saluti dell'amministrazione comunale.

La città vi accoglie e mette a disposizione tutto quello che è, e qui siete nel cuore del centro di Udine. Vi invito anche a visitarla, perché potrete, anche con una semplice passeggiata, vedere il centro storico di quella che noi con orgoglio consideriamo una perla nel nostro territorio. Gli auguri a tutti voi, e i ringraziamenti per quello che state facendo, con un saluto particolare ai giovani che vedo con piacere presenti in questa sala. Di qui a pochi anni vi vogliamo e abbiamo bisogno di vedervi nelle prime file a mettervi in gioco in prima persona. Qui abbiamo una persona che ha raccontato un po' della sua storia, che si è giocato la sua partita nella storia e per una serie di coincidenze si è trovato protagonista. Ha preso in mano quello che la storia gli chiedeva in maniera personale ed ha dedicato il suo tempo e la sua vita a questi ideali. Sono gli ideali di un'Europa che è cambiata in questi anni e che viene messa a vostra disposizione. Il futuro di voi, il futuro di noi, si chiama ancora una volta di più "Europa" e dispiace che questi valori vengano messi in discussione al fine di voler salvaguardare qualcosa di personale. Qui, in questo convegno, vogliamo volare alti e lo facciamo per il presente e per il futuro di questo paese. Abbiamo bisogno di quest'Europa, abbiamo bisogno di capire come sono stati soprattutto questi 25 anni di cambiamento, ma abbiamo anche bisogno di futuro, ed il futuro parte da qua. Grazie ancora per chi si spende quotidianamente, come il presidente Petiziol, per questo ideale, per questo guardare in alto, per questo guardare al nostro futuro. Grazie e buon lavoro a tutti.



**Lionello D'Agostini**  
Presidente della Fondazione  
CRUP

Un cordiale saluto alle numerose e importanti autorità che onorano questo *forum* e onorano la fondazione Casa di Risparmio di Udine e Pordenone che ospita questo importante

evento qui presso la propria sede. Grazie all'amico Presidente Paolo Petiziol, non solo per aver organizzato oggi questo straordinario appuntamento, ma anche per la continua attività che svolge da decenni e queste numerose presenze testimoniano quale reputazione abbia assunto l'associazione Mitteleuropa e dunque il lavoro che ha fatto in questi anni.

Non vorrei che questo fosse solo un saluto formale, vorrei esprimere due pensieri che sono legati a questo incontro e cioè la necessità che ci si trovi, ci si incontri, per conoscere qual è la nostra realtà e quale sia il nostro passato per guardare avanti. Perché senza la conoscenza della nostra realtà, del percorso che ha fatto, che hanno fatto i nostri popoli e le nostre nazioni non riusciremo a capire dove andremo, in che modo, in che maniera significativa riusciremo a muovere i passi verso il futuro. Verso un futuro che è attraversato da turbamenti e preoccupazioni. Tuttavia, questi incontri sono essenziali perché riusciamo a discutere, nel segno della collaborazione, della cultura, dell'interscambio con una prospettiva di pace, di serenità e di collaborazione fra gli Stati. L'occasione di oggi, il confronto, il dialogo possa essere un elemento fondamentale com'è negli auspici e anche negli scopi statutari dell'Associazione Mitteleuropa, che possa essere elemento di unione e di coesione, abbiamo tanto bisogno di coesione a livello nazionale ma anche internazionale. Grazie!



**Provvidenza Delfina  
Raimondo**  
Prefetto di Udine

Anch'io voglio rivolgere il mio più cordiale saluto al Presidente Klaus, al Console Petiziol e a tutti i convenuti a questa importante assemblea. Importante assemblea perché espressione proprio della vitalità che bisogna sentire e dare al processo che è sempre in corso tra i popoli dell'Europa. Credo che il dialogo, come è stato detto, sia fondamentale nell'incontrarci in quei valori comuni che sono il rispetto dei diritti, dei doveri e delle responsabilità, dove ciascuno di noi deve avere il senso della propria storia, della propria identità, perché così potrà davvero costruirsi un futuro che sia di armonizzazione di quelli che sono i valori comuni, fondamento di ogni società civile.



**Margit Waestfelt**  
 Segretario Generale Vicario  
 della Central European  
 Initiative

*As an Austrian, Mitteleuropa is a term which is very close to our hearts and it is also a very natural term to us; it's more geographic on one hand, but of course it is also a cultural term on the other. It means very much working together, living together, coming together and doing things together. I think in 1989, the Central European Initiative was at the roots of this idea, it was created before the fall of the "iron curtain", which is quite remarkable because there was the feeling something was moving and, as you know, everybody was surprised by the speed it happened. So we celebrate 25 years of the existence of this initiative this year. At the beginning it consisted of four countries (Italy, Austria, Hungary and then Yugoslavia). Four countries that had very different statuses, it was a thrilling undertaking and it started as a very political initiative.*

*Over the years, we have arrived at very practical topics like transport, renewable energy, science and innovation, civil society, cultural cooperation. All things that should facilitate cross-border cooperation, transporter and regional cooperation, which is very important, especially in the region of southeast Europe where this kind of cooperation is the base for all regional and economic success. The CEI is very much aligned with the EU because it is supposed to assist the candidate countries to accede to the EU, or those countries that do not have this prospective to cooperate closer. So this idea*

*to bring Europe together and loosen a bit the national thinking is at the origin of the macro-regions and of the European strategy for these macro-regions.*

*We are very much engaged in participating in this process, which is supposed to be a bottom-up process: the EU wants to have the local entities, authorities, people get together and find out what they need most. The CEI is engaged in this process in sense that it covers with its 18 member states, reaching from Belarus down to Macedonia. It is still a process which is more or less in its beginnings but it's quite a thrilling one. Just a few examples of what we do to promote the regional cooperation: in spring we finished one project with regional cooperation council in Sarajevo in order to promote governance and to elaborate a system how to proceed in order to organize this regional cooperation.*

*Yesterday, we had the concluding meeting of the Adria A project, which is a transport project dealing with a region between Italy and Slovenia which aims at establishing good and useful transport system for passengers. Its big success is the agreement, for instance, to have a train connection between Koper and Trieste. This is one thing that has been worked at for years, for 4 years to be more precise, and it ended with agreements. Now the investments and the political decisions still have to come. Another big project will end in December with a final conference in Vienna, which provides for the basic guidelines for transport systems in South-Eastern Europe.*

*We organized the minorities seminar in Trieste 2 weeks ago. Why? Because 20 years ago CEI gave itself a document, an instrument on how to deal with national minorities. It is a bit overtaken by the council of Europe framework agreement, the idea was to discuss where we stand and the result was "Let's use the document" that's a message for politicians and also to civil society of course. Last week we went in Skopje for the*



*South-east Media Forum, which was dealing with investigative journalism and journalism in crises, topics like: "How you report when bullets are flying across cities".*

*Then, there was one initiative which was remarkable and turned out in a very different way as it was planned a year ago: Belarus wanted to come in a bit more with the CEI and invited for a conference dealing with eastern partners like Ukraine, Moldova and Belarus, in our case members of the CEI to discuss. Meanwhile the situation has developed and the conference has become an important and relevant event. We have a prime ministers meeting in Vienna in November and the year will end with a meeting in Ukraine dealing with the crisis and how to facilitate relations with the eastern partners. Let me finish with reminding Mr. Busek, who used to lead the Stability Pact for south-eastern Europe and who said: "Well we had this idea 25 years ago with the Central European Initiative, we thought we would develop and make things better and we made some steps forward, but I have a feeling that we are stepping back again. What did we do wrong?" And I think that this could be the question for today's event.*



**Václav Klaus**  
Presidente emerito della  
Repubblica Ceca

### **La sempre più evidente impraticabilità e insostenibilità dell'UE**

Nel maggio 2014, otto paesi dell'Europa centrale e orientale hanno ricordato e formalmente celebrato il 10° anniversario della loro adesione all'Unione europea. Almeno in Repubblica Ceca, però, niente celebrazioni. Non abbiamo trovato motivazioni sufficienti per qualsiasi tipo di festeggiamento.

Al contrario, il sostegno a questa UE è al minimo storico.

È difficile provare questa asserzione con dati duri e convincenti. Tuttavia, manca un'analisi accurata dell'impatto dell'UE ed esistenti dichiarazioni propagandistiche sono evidentemente prive di significato. Io non mi aspetto dati migliori. Non mi aspetto che possa essere fatta un'analisi dei costi e dei benefici seria, imparziale e politicamente neutrale. Tale analisi è tecnicamente e metodologicamente quasi impossibile. L'ingresso nella UE non è stato un esperimento controllato. Noi non abbiamo vissuto in un vuoto, tutte le altre cose non sono state mantenute uguali, la condizione "*ceteris paribus*" non è stata rispettata. Ciò rende l'analisi quasi impossibile.

È tuttavia abbastanza evidente che non siamo entrati in

un'economia sana, prospera e di rapida crescita e in un'entità veramente democratica.

Osserviamo – quasi quotidianamente – sempre più nuove prove della perdita della nostra sovranità. Nei primi 10 anni della nostra adesione all'Unione europea, abbiamo dovuto accettare 3600 direttive e siamo stati costretti ad approvare quasi 500 atti legislativi dell'UE. Con crescente disperazione, assistiamo alla graduale inversione delle nostre riforme liberali (effettuate dopo la caduta del comunismo, all'inizio degli anni 1990) in una nuova era di onnipresente regolamentazione governativa.

Nonostante la nostra lotta, che ha avuto abbastanza successo, con tutte le versioni di "terze vie" – perché abbiamo voluto seguire la prima via, quella del capitalismo – ora sentiamo che l'adesione all'UE ci riporta dal capitalismo ad una forma moderna del socialismo europeo, ad una nuova società organizzata amministrativamente, che è, più o meno, la vecchia "seconda via", totalmente discredita. Può sembrare troppo severo, ma la nostra esperienza con il comunismo ci ha aperto gli occhi. Non tutti in Europa hanno avuto una tale esperienza. Ho ripetutamente criticato i politici, gli intellettuali e gli imprenditori europei perché non prendono sufficientemente sul serio i problemi connessi all'attuale processo di integrazione europea. È molto frustrante che nulla di significativo sia cambiato nemmeno negli ultimi anni, quando il fallimento di questo progetto è diventato così evidente. Temo che continuiamo a marciare per la stessa via senza uscita:

- senza riguardo al deterioramento dei dati economici;
- senza riguardo alla debole autorità e posizione dell'Europa nel resto del mondo;
- senza riguardo all'approfondirsi del deficit democratico;
- senza riguardo all'innegabile aumento della frustrazione di coloro che vivono in Europa e che sono oggetto di questo esperimento progressista.

La sostanza delle mie polemiche a proposito delle attuali disposizioni europee si basa sulla critica degli effetti negativi delle ambizioni di centralizzare e unificare economicamente il continente europeo, e sulla critica della sottovalutazione



delle conseguenze negative della soppressione non democratica degli stati-nazione a favore di una *governance* paneuropea. Questi due aspetti sono della stessa importanza.

Dopo quattro decenni di comunismo, quando non eravamo liberi e sovrani, volevamo essere un paese europeo normale, in un continente "normale" di paesi liberi, sovrani, pacifici e prosperosi. La nostra situazione attuale è senza dubbio molto migliore di prima, ma sentiamo nuovi vincoli sulla nostra libertà e sulla nostra prosperità.

Stiamo perdendo nuovamente la nostra sovranità - questa volta per mano di Bruxelles. Il dettato della correttezza politica e il potente ruolo svolto dalle nuove ideologie moderne, come ad esempio il multiculturalismo, l'ideologia dei diritti umani, il relativismo culturale, l'ambientalismo, l'omosessualismo, il femminismo ecc., tutti basati su concetti vecchi, forse diversamente impacchettati, di collettivismo e di soppressione della libertà, hanno compromesso e negativamente influenzato la nostra sensazione dell'essere liberi.

Ciò ha anche un suo risvolto economico. La stagnazione economica che l'Europa sta affrontando non è storicamente inevitabile ma è un problema creato dall'uomo. È il risultato di un sistema economico e sociale europeo deliberatamente scelto e da decenni gradualmente sviluppato da una parte, e dei sempre più centralistici e non democratici assetti istituzionali politici dell'UE dall'altra. Insieme creano un insuperabile ostacolo per qualsiasi ulteriore sviluppo positivo. Quello che stiamo attraversando non è un incidente o una disgrazia. È un problema autoinflitto. Una ferita che ci siamo procurati da soli. Centinaia di piccoli e a prima vista innocenti dettagli si sono trasformati in un problema grave.

Che cosa dobbiamo fare?

L'economia europea, con un eccesso di regolamentazione, vincolata da un pesante carico di esigenze sociali e ambientali, che opera in un'atmosfera paternalista del welfare, non può crescere. Questo carico è troppo pesante. Se l'Europa vuole tornare a crescere, se l'Europa vuole risolvere i suoi numerosi problemi sociali, deve intraprendere una profonda trasformazione del suo sistema economico e sociale. Questa è la mia prima proposta.

L'eccessiva e innaturale centralizzazione, burocratizzazione, armonizzazione, standardizzazione e unificazione del continente europeo hanno creato un profondo difetto democratico, e non solo un deficit democratico come viene eufemisticamente chiamato. Questo è un problema più grande di quello attuale della stagnazione economica. Liberarsene - il che significa cambiare il concetto di integrazione europea, eliminando il suo sviluppo post-Maastricht - è la mia seconda proposta. Dobbiamo riabilitare il concetto dello stato-nazione che si è dimostrato un istituto insostituibile - per nulla di meno importante che la democrazia.

Dieci mesi fa, il 1° gennaio 2014, i rappresentanti dell'UE hanno programmato di festeggiare i primi 15 anni della moneta comune europea, ma questo anniversario è passato quasi inosservato. L'euro evidentemente non ha aiutato praticamente nessuno. Al contrario, ha solo portato nuovi problemi. Ha indebolito l'auto-disciplina dei singoli paesi, e ha prodotto un tasso di cambio che è troppo debole per i paesi del Nord Europa e troppo forte per il Sud Europa.

Ma questo non può essere considerato una sorpresa. L'unione monetaria europea non è altro che una versione estrema di un sistema di cambi fissi. Tutti i sistemi di cambio fissi, storicamente noti, necessitarono prima o poi di riallineamenti nei tassi di cambio. Eliminando questo potente e per secoli funzionante meccanismo di regolazione, si è attuato un tentativo ingenuo di fermare la storia.

La convinzione errata che l'economia europea molto eterogenea potrebbe essere resa omogenea in un periodo relativamente breve attraverso un'unificazione monetaria appartiene alla categoria delle grandi illusioni. L'Europa può essere resa più omogenea solo tramite evoluzione e non rivoluzione, non attraverso un progetto politico.

Trovo sbagliato concentrarsi sulle debolezze innegabili dei singoli paesi dell'UE. Non sono stati questi paesi a creare gli attuali problemi europei. Il sistema stesso è un problema. Questi paesi sono vittime del sistema della moneta unica. Questi paesi sono stati costretti a funzionare in un mondo di parametri economici inadeguati e inappropriati per loro. È un sistema che si è rivelato insostenibile. Consentire a tali paesi di lasciare l'Eurozona, in modo organizzato, sarebbe l'inizio del loro lungo viaggio verso un futuro economico più sano.

È questa la mia terza proposta.

Alcuni critici dicono che è stato un errore creare un'unione monetaria in cui i membri godano di sovranità fiscale. Essi sono quindi a favore di un'autentica unione fiscale e non vogliono acconsentire ai cittadini europei di mantenere la sovranità fiscale delle loro nazioni. Stabilire un'unione fiscale in Europa non dovrebbe essere il nostro compito. Al contrario, il nostro compito dovrebbe essere quello di garantire la sovranità fiscale dei paesi europei.

Questa è la mia proposta numero 4.

L'indebolimento degli stati-nazione in Europa ha molte conseguenze tragiche, ma la più visibile ora è il problema dell'immigrazione. Riabilitare gli stati-nazione, reintrodurre i confini, sbarazzarsi delle politiche di welfare "troppo generose" e dimenticare l'ideologia distruttiva del multiculturalismo, è la mia proposta numero 5.

Spesso mi viene chiesto cosa fare, che tipo di misure concrete implementare. Questa domanda implica che tali eventuali misure esistano, il che non è vero. Il cambiamento deve iniziare in modo diverso. Deve iniziare ammettendo che l'intero



sistema è fallito e che debba essere cambiato. Provvedimenti e azioni parziali non sono risolutive. Abbiamo bisogno di una trasformazione fondamentale del nostro pensiero e del nostro comportamento. E questa è la mia ultima proposta.

Grazie.



**Yevhen Perehyin**  
Ambasciatore d'Ucraina  
in Roma

### La crisi in Europa: istituzionale, economica, di valori

I risultati delle elezioni all'Europarlamento hanno confermato la tendenza della crescita dell'euroscetticismo in alcuni paesi dell'UE. In queste condizioni la necessità del proseguimento dei processi di integrazione europea dettato dalle leggi economiche diventa sempre più incerto. Come conseguenza di tutto ciò cresce la minaccia di una perdita da parte dell'Europa del ruolo guida geopolitico, geoeconomico e di civilizzazione che le apparteneva da secoli.

Che percorso potrebbe intraprendere l'UE per far rafforzare la propria posizione sull'area internazionale?

È necessario consolidare le istituzioni dell'UE con degli appoggi interni ed esterni, che possono essere costruiti nel prossimo futuro. In primo luogo, si tratta dei processi non alternativi dell'integrazione europea anche con il concetto dell'Europa a varie velocità.

In secondo luogo, l'elemento esterno a rinforzo dell'esistente architettura globale dell'Unione Europea potrebbe diventare la cosiddetta *Transatlantic Trade and Investment Partnership* – TTIP. Il lavoro in questa direzione si sta svolgendo da alcuni anni ormai, però con la realtà di oggi e considerando le minacce anche da parte del cosiddetto Stato islamico e dell'inasprimento della situazione nei rapporti con la Russia, sorge la viva necessità di un'ulteriore consolidamento dell'Occidente di fronte a queste sfide geopolitiche. Tutto ciò può stimolare significativamente i processi di istituzionalizzazione sia del TTIP che delle nuove configurazioni create insieme a quest'ultima.

Il terzo elemento per sostenere oggi il ruolo e il peso dell'Europa sulla scala globale è la necessità della difesa dei valori europei, sui quali si basa l'UE stessa. Quei valori che per molti anni sono stati la sorgente dell'attrazione dell'EU per molte nazioni e stati. La perfida strategia russa “della tentazione” dell'Europa consiste nella proposta di privilegi economici, nell'erosione del fattore dei valori liberali e della scissione dell'unità transatlantica. Voglio credere che l'Italia e l'Euro-

pa capiscano chiaramente questa intenzione dei “falchi” del Cremlino. Mi fanno sperare le parole del Presidente del Consiglio Matteo Renzi: “L'Italia è stata alle origini della formazione dei valori europei e li proteggerà pienamente. E il gas, essendo anche un elemento economico importante, non fa indubbiamente parte di tali valori”.

*My second point is about lessons from the past. There is another misleading concept that what happened in Ukraine six months ago, when Russian troops moved into Crimea and later to Eastern Ukraine, was a wake-up call. Many Italian politicians and businessmen told me that until recently Europe had had wonderful relations with Russia. Suddenly, everything changed and they saw the face of an aggressor.*



*Let me remind you that not only a few months ago, but also six years ago, there was the Russian-Georgian war. This was an aggression against the independent Georgia, that involved intervention of Russian troops and their occupation of the Georgian territory. Moreover, twenty plus years ago there was no Russian-Ukrainian war, there was no Russian-Georgian war. But there were wars in Abkhazia, South Ossetia, Transnistria. Unfortunately, the lessons of the Russian-Georgian war have not been learnt, and the conclusions from it have not been made. There was a strong wish to forget as soon as possible what had happened.*

*Let me be very clear about one thing. Not only Ukraine has a problem. Europe has a problem. The problem is Russia – a huge European power with a deeply anti-European thinking. This crisis is not about Ukraine. It's about the rules the world lives by. Either we live in peace and don't change the borders – or we change the borders and live at war. There is no alternative. Either everyone lives by rules – or there are no rules anymore, the world rolls back to the power of the strong ones. Che cosa deve essere fatto di fronte ai problemi comuni: sanzioni contro la Russia, l'aiuto all'Ucraina nelle sue riforme, l'unità dell'Europa, compresa la questione della sicurezza energetica?*

In Italia a volte ho sentito domande su come trovare la

soluzione del conflitto ucraino-russo, su quale base potrebbe essere ripristinato il dialogo Russia-UE, come dare una mano a Putin per salvare la sua reputazione, quali possano essere le concessioni dell'Ucraina e dell'EU alla Russia.

L'Ucraina ha pubblicamente proposto il piano di pace per regolarizzare la situazione in Donbass: cessate il fuoco bilaterale, liberazione degli ostaggi, ritiro delle truppe straniere dal territorio dell'Ucraina, il ripristino del controllo sul confine ucraino-russo. Le trattative a margine del Vertice ASEM di Milano hanno dimostrato un ampio sostegno di questo piano da parte del mondo civile. Vorremo sperare che la Federazione Russa già nel prossimo futuro rinforzi la sua fedeltà agli accordi di Minsk.

Secondo la mia convinzione, il dialogo tra la Russia e l'UE può essere rinnovato solo a condizione di tornare all'ordine mondiale esistito fino a poco tempo fa. O ci rispettiamo l'un l'altro, risolvendo tutti i problemi in modo pacifico e non modificando i confini con la forza, oppure cambiamo i confini e viviamo nello stato di guerra. O ciascuno vive secondo le regole, o le regole non esistono più e il mondo torna indietro al caos e al diritto di forza.

O diamo importanza ai nostri doveri e obblighi nel campo della non proliferazione o torniamo alla guerra fredda e alla corsa al riarmo. Non esistono alternative. Fare finta oggi che si possa trovare un compromesso fuori dal diritto vuol dire semplicemente incentivare l'aggressore.

A proposito delle sanzioni alla Russia e della loro necessità, vorrei sottolineare che le sanzioni per noi non sono un obiettivo vero e proprio.

Non abbiamo l'intenzione di danneggiare l'economia della Russia e tanto meno il suo popolo. In primo luogo, le sanzioni sono il mezzo per la pressione sulla Russia per farla rispettare i suoi impegni internazionali, compresi anche quelli nei confronti dell'Ucraina. In secondo luogo, le sanzioni possono e permetteranno di limitare gli avanzamenti territoriali della Russia. In terzo luogo, sono necessarie anche dal punto di vista simbolico – per dimostrare l'unità dell'UE, la cui distruzione è l'obiettivo della Russia. Tuttavia è necessario rendersi conto che le sanzioni sono solo un elemento o uno strumento delle misure complessive per neutralizzare le leve che possiede la Russia per destabilizzare le varie regioni dell'Europa, dai Paesi Baltici al Mar Nero.

Per quanto riguarda il ruolo dell'Europa nel conflitto ucraino-russo, vorrei vedere azioni più decise da parte sia dell'UE in generale sia da parte dei singoli stati per la protezione dei valori democratici e dell'ordine del mondo raggiunto nel dopoguerra. Obiettivamente il consenso dentro l'UE si raggiunge con tanta difficoltà, a causa della differenza degli interessi dei paesi-membri, della crisi nell'economia europea, a causa anche dei legami stretti di alcuni paesi con la Russia.

Voglio ricordare che proprio l'Unione Europea è diventata il catalizzatore dei cambiamenti del destino dell'Ucraina.

La sottoscrizione e l'entrata in vigore dell'Accordo di associazione tra l'Ucraina e l'UE permette di avviare l'atteso processo delle trasformazioni democratiche e delle riforme economiche.





**Martina Dlabajová**  
Deputato al Parlamento  
Europeo - Repubblica Ceca

Mi fa molto piacere di parlare qui e portare il mio contributo. Un mese fa ho inaugurato a Bruxelles una mostra sui 50 anni della storia del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. I miei amici friulani mi hanno concesso l'onore di poter inaugurare la mostra, e devo dire che è stata un'emozione fortissima. Mi sono sentita veramente a casa e ho detto che il Friuli Venezia Giulia al Parlamento Europeo ha anche in me una rappresentanza. Caro Presidente Petiziol, tu hai un'abilità straordinaria a trovare delle date giuste per degli avvenimenti giusti, questo *forum* ti è riuscito benissimo perché a parte i 25 anni della rivoluzione di velluto della Repubblica Ceca che stiamo ricordando, stiamo ricordando anche i 10 anni dell'ingresso in Europa, e io domani ricorderò i 15 anni della mia laurea. La mia tesi, sull'ingresso della Repubblica Ceca nell'UE, riportava come prima frase la citazione del Presidente Klaus "La sovranità della Repubblica Ceca si scioglierà in Europa, come lo zucchero in una tazza di caffè". Ho aperto così la tesi e ho cercato di contrastarla, ho cercato di dare tutte le ragioni per cui la Repubblica Ceca avrebbe dovuto entrare nell'UE, sia ragioni economiche, sia ragioni politiche, sia ragioni di cuore.

Attualmente, nel mio mandato al Parlamento Europeo, siedo nella commissione budget, in cui ci stiamo occupando attualmente dell'utilizzo dei fondi europei, riguardo ai quali i paesi più problematici sono la Romania, la Repubblica Ceca e l'Italia. La mia seconda commissione è quella di trasporti e turismo. La terza è la commissione dell'occupazione, che è proprio quella che sarà decisiva nei prossimi 5 anni, perché stiamo combattendo il grande problema dell'occupazione, soprattutto dell'occupazione giovanile. Devo dire che, vedendo i numeri negativi di alcuni paesi, soprattutto di alcuni paesi del sud, è veramente molto triste. Bisogna guardare con un approccio molto propositivo e molto motivante per i giovani. Quindi il mio compito più grande in questi 5 anni sarà quello di motivare le persone giovani, cercare di spiegare le esperienze e invitarli a farle. Credo che, con una giusta motivazione e con il lavoro si riesca ad ottenere nella vita quello che si desidera.

Il primo problema al riguardo è indubbiamente la mancanza di interconnessione tra imprese e formazione. Questa è una discrepanza che io ho sentito molto anche in qualità di Presi-

dente della Camera di Commercio dove ho avuto veramente modo di capire cosa manchi alle imprese. Quindi cercheremo di mettere insieme le aziende, le imprese le istituzioni di successo con i giovani motivati, che hanno una vera motivazione di fare qualcosa, di farsi un'esperienza. Partiamo con questo progetto in Repubblica Ceca e vorrei farlo dopo anche in altri paesi europei.

Per quanto riguarda invece la neonata commissione Juncker, anche voi sapete che da mercoledì abbiamo il nuovo governo europeo, la commissione europea. Dal 7 ottobre per due settimane sono stati fatti i cosiddetti *hearings*, le audizioni. Al termine, la commissione è stata approvata con un'ampia maggioranza. I gruppi politici, i popolari europei, i social democratici e i liberal democratici hanno votato tutti per la commissione. Gli altri gruppi hanno votato contro con tutte le loro motivazioni.

Ovviamente, come sempre accade, anche questa commissione è un compromesso di varie posizioni, di vari punti di vista. Anche il mio gruppo politico ha avuto delle critiche, alcune molto forti, ma siamo riusciti ad ottenere anche alcuni cambiamenti delle deleghe ai commissari in maniera specifica. Devo dire che in Italia alla fine, nonostante tutte le varie discussioni, la "vostra" Mogherini ha raccolto un applauso lungo e convinto. Ritengo che proprio la sua audizione sia stata una tra quelle di più alto livello. Quello che a me piace personalmente è che ci saranno sei vicepresidenti che coordineranno le principali politiche europee e si concentreranno soprattutto su crescita e impiego, sull'energia e sulla lotta all'eccessiva burocrazia. Quindi questa organizzazione è un po' diversa perché ha veramente cambiato l'organizzazione e il coordinamento dei lavori all'interno della commissione. Da parte mia l'ho sostenuta in pieno, ma questo non vuol dire che sia un assegno in bianco, questo vuol dire che per 5 anni sarà assolutamente seguita da vicino. Inviteremo nelle commissioni molto più spesso i commissari responsabili che avranno le varie competenze, a breve analizzeremo proprio il tema del lavoro che, innegabilmente, è il tema prioritario adesso.

Sono felice sia stato anche un tema prioritario della presidenza italiana, la quale ha affrontato il tema della crescita dell'occupazione in cui serviranno riforme davvero strutturali. In questi giorni ci sono stati dei dibattiti appassionati su vari temi che riguardano direttamente l'occupazione, in particolare la "garanzia giovani", come i vari paesi la utilizzano.

Se io credo all'Europa? Ci devo e ci voglio credere.

Io all'Europa ci devo credere. Io sono proprio una persona che ci deve credere e che ci dovrà credere sempre, perché quello che è stato il mio percorso personale da quando sono venuta in Italia nel 1995 ed ero extracomunitaria, e vi garantisco che non è stato molto piacevole essere extracomunitaria nel 1995. I problemi che ci sono stati all'università, i problemi con la

vita di tutti i giorni non sono stati semplici. Ma anche considerando solo le opportunità che l'Europa ci offre oggi credo non si debba darle per scontate.

Quello che ci manca a tutti i livelli, a livello locale, a livello regionale, a livello di stati membri e ancor di più a livello europeo, sono le strategie. Io sono stata un'imprenditrice per tutta la vita, per ogni impresa voi fatte un *business plan*. Perché non riusciamo a fare le strategie sia per gli stati, per l'Europa, per le regioni, per i comuni? Ci manca proprio la strategia, perché solo se avete una strategia riuscite ad arrivare allo scopo.



Noi certamente abbiamo le nostre colpe, se vogliamo riassumerle in breve, abbiamo vissuto per 30 anni al di sopra delle nostre possibilità. L'Italia è vissuta facendo debito, mangiandosi le risorse anche delle generazioni future, dei giovani, che sono qui presenti, degli studenti della nostra università. Questo è il dato di fatto da cui purtroppo, inevitabilmente, partire. Ciò detto, e non faccio mistero per nessuno, è cronaca di ieri e di questa mattina per chi legge i giornali, le tensioni sul modo in cui intendere la politica europea e l'uscita eventuale da questa difficoltà, certamente trovano in questo momento l'Italia in una situazione di tensione al massimo livello con le istituzioni europee. Ma vorrei dire subito qualche cosa di più: io sono abbastanza vecchio da aver vissuto nella mia gioventù con trasporto sincero, un'ideale europeista. Sono stato un convinto europeista e lo sono oggi. Eppure è fuor di dubbio che noi oggi abbiamo di fronte un'Europa stanca, un'Europa smarrita, impaurita, scettica. Un'Europa che è degenerata, forse per reazione, in atteggiamenti di tipo xenofobo, ultranazionalista e quant'altro. Questo è un dato di fatto e allora dobbiamo chiederci se non si sia smarrito, oltre alle radici cristiane, anche lo spirito stesso dei padri fondatori, lo spirito per me innanzitutto di De Gasperi. Ma anche di tutti gli altri che insieme a De Gasperi fecero l'Europa. Ecco, avendo smarrito tutto questo, abbiamo smarrito il concetto stesso di un orizzonte ampio della politica europea. Tutto questo oggi impedisce a chi vede la politica del rigore come un obiettivo fine a se stesso di avere analoga lungimiranza, analoga solidarietà, per le difficoltà che paesi meno importanti economicamente come la Grecia, ma anche molto più importanti economicamente come l'Italia, stanno attraversando, e che se

lasciati andare alla deriva, potrebbero portare all'esplosione stessa dell'Europa dal punto di vista istituzionale oltre che del sentire comune che probabilmente è già in crisi. La politica del rigore è certamente necessaria, ma non può trasformarsi in una ideologia del rigorismo. Non può diventare un mantra ideologico, che sembra raccogliere l'idea dell'Europa esclusivamente attorno a questo. In conclusione, c'è bisogno di un cambio di passo che deve avvenire recuperando un modello di economia che non può più andare in questo modo. Bisogna tornare allo spirito di Bretton Woods per rendersi conto che o insieme stiamo o insieme affondiamo - *simul stabunt simul cadent*. Dobbiamo ripartire da qui, immaginare un intervento diverso della Banca Centrale Europea, un approccio diverso al debito, che non può essere tale da strangolare l'economia della crescita e la necessità della crescita, dell'occupazione che deve essere tale da responsabilizzare non solo chi ha il deficit, ma anche coloro che hanno il surplus.

Il pareggio di bilancio resta necessario se noi non vogliamo continuare ad accumulare debito. Cioè non vogliamo continuare ad erodere il futuro delle generazioni che verranno. Quindi, il pareggio di bilancio di sicuro deve essere una prospettiva. Detto questo però, io credo che noi dobbiamo riconoscere all'Europa dei meriti enormi, che non sono soltanto quello di averci dato una visione comune dell'ambiente, aver stimolato le comunicazioni, le infrastrutture, ma di aver creato i presupposti per la libera circolazione delle merci, delle persone, delle professioni. Aver creato la moneta unica, di cui io pure sono sostenitore, e soprattutto di aver assicurato a questo continente che è stato dilaniato da guerre per tutta la sua storia, il più lungo periodo di pace. Io sono uno di quelli nati in un periodo in cui l'Italia non ha più fatto guerre. Per questo, se parlo con gente come mio padre che è ancora vivo, ha 95 anni, mi rendo conto di quella che è stata la differenza. Questo è l'aspetto fondamentale. Ora bisogna andare avanti, ma per andare avanti la cosa da fare è uscire da un certo tipo politica. Il sindacato polacco che contribuì alla caduta del muro di Berlino in modo determinante si chiamava non a caso Solidarność. Se noi non ripartiamo dalla solidarietà non ne usciamo. Allora, cosa vuol dire oggi concretamente ripartire dalla solidarietà? Vuol dire immaginare che questo paese, parlo dell'Europa stavolta come paese, che questo continente, che si è dato pure degli organi importanti, come una banca centrale, debba assumersi le conseguenze di questa struttura. Quando gli Stati Uniti durante la guerra dell'indipendenza decisero di essere non più 13 colonie indipendenti, 13 stati, ma di essere gli Stati Uniti d'America, la prima cosa che fecero fu l'unificazione del debito pubblico, cioè misero insieme le proprie responsabilità, le misero insieme anche la propria solidarietà, e le 13 colonie divennero un unico paese. Con un ruolo fondamentale della Banca Centrale, da un lato acquistando titoli pubblici e



privati per in qualche modo monetizzare anche il debito dei vari paesi, e dall'altro lanciando quello che si chiama progetto P.A.D.R.E (*Politically Acceptable Debt Restructuring in the Eurozone*). Questo progetto P.A.D.R.E che cosa prevede? Che la Banca Centrale Europea acquisti la quota del debito pubblico eccedente in 60% del debito dei vari stati. Ciò libererebbe una marea di risorse, non per fare il regalino ai vari stati, ma per liberare risorse che mettano in grado i diversi stati di rilanciare l'economia e con essa rilanciare il lavoro. È chiaro se noi non affrontiamo questo non c'è una comune responsabilità e condanneremo quella che è stata la culla della civiltà per il mondo intero all'irrelevanza.



**Walter Rizzetto**  
Deputato al Parlamento  
italiano

Vorrei iniziare con una sorta di provocazione. Io attualmente svolgo il ruolo di vicepresidente della Commissione Lavoro e ricordo che l'Italia soffre di un 43% di disoccupazione giovanile e di un quasi 13% di disoccupazione globale. Ma la provocazione è: il tema del lavoro, così come il tema dell'immigrazione, sono problemi italiani o europei? Gli immigrati sbarcano sulle coste italiane o sbarcano sulle coste europee? L'Europa sta dando una mano all'Italia a gestire il tema immigrazione o l'Europa sta dicendo all'Italia quelle sono le vostre coste e non le nostre? Questa è una domanda a cui io non ho ancora saputo dare risposta. È importante conoscere se la costa di Lampedusa sia una costa italiana o una costa Europea. Per quanto riguarda questo affascinante dibattito sull'Europa, io ricordo che l'Italia, sotto l'esecutivo Mario Monti, cedette la propria sovranità all'Europa con due provvedimenti secondo me malfatti, ovvero la firma dei trattati Fiscal Compact e, in una seconda battuta, con il meccanismo europeo di stabilità. Per non parlare della Legge Fornero di cui ancora oggi discutiamo quotidianamente con i miei colleghi della Commissione Lavoro. Il Movimento Cinque Stelle come si pone nei confronti dell'Europa unita? Il Movimento Cinque Stelle propone un referendum e propone ai cittadini italiani di esprimersi, perché evidentemente i cittadini italiani non si sono ancora espressi su questo tema. Ora, noi non è che necessariamente dobbiamo sottolineare sempre che l'Italia è uno stato sovrano. Per noi e per l'Italia e per i cittadini italiani, l'Europa deve continuare ad essere un'opportunità. Un'opportunità in termini di *welfare*, un'opportunità in tutto quello che l'Europa può darci in termini di appoggio, ma che l'Italia molto spesso non

ha recepito. Io ricordo soltanto un passaggio: i fondi europei dal 2007 al 2013 sono stati rendicontati dall'Italia, quindi dal governo, per un 60%, e quindi vuol dire che il 40% di fondi europei l'Italia dovrà restituirli all'Europa perché non spesi. Noi vogliamo chiedere ai cittadini italiani quale sia il loro concetto di Europa: euro sì, euro no, moneta unica sì, moneta unica no, euro a doppia velocità, sì o no? Queste sono le domande che i politici, la politica italiana deve chiedere agli elettori e deve chiedere ai cittadini, perché è altrettanto chiaro che se noi viviamo all'interno di un contesto che si chiama Europa, bene è ulteriormente chiaro che un professionista del Friuli Venezia Giulia che fa 40 km in macchina si trova con delle aliquote fiscali differenti rispetto a quelle che abbiamo a Udine. È quindi questo un assurdo ancora accettabile, o vogliamo un'Europa unita anche sotto questo punto di vista? Bene, noi lanciamo delle domande, lanciamo delle provocazioni, e chiediamo che siano i cittadini a risponderci. La comunità europea è una cosa sicuramente nelle volontà e nelle intenzioni, sicuramente un qualcosa di virtuoso, ma se non riusciamo ad arrivare al "dunque", rimane un sogno, ed è lapalissiano il fatto che l'Europa non sta funzionando. Dobbiamo ragionarci ancora, dobbiamo sederci ancora attorno ad un tavolo, discutere di quella che sarà la nostra voglia di Europa e, per quanto ci riguarda, lo faremo nelle sedi politiche ma anche nelle piazze.



**Silvester Gaberšček**  
Capo Direttore Ministero  
della Cultura di Slovenia

Stiamo passando anche noi un momento di riflessione su quale sia il punto a cui è arrivata l'Europa, dove orientarci e perché ci sembra che manchi il suolo sotto i piedi. Allora, tante volte si è pensato che la colpa sia dell'economia, che l'economia sia sbagliata. Sempre vengono cercati i difetti all'"esterno", è chiaro dal lato culturale, anche sociale, sociologico che sono venuti a mancare i valori di base. Questo, di conseguenza, si riflette su tutti gli altri campi. Quest'anno abbiamo cominciato a commemorare il centenario della prima guerra mondiale. In qualche modo si può dire che tutti i guai del secolo passato e anche di questo che è appena iniziato abbiano le radici lì. Allora, come dicevo, è evidente come si tratti di cultura in senso ampio. Quando uno pensa che il suo modo di pensare e il suo modo di esprimersi, ragionare e credere valga di più degli altri, allora lì l'Europa comincia ad essere sempre più debole. Forse è difficile accettare questo concetto, però penso

che si tratti di rapporti interpersonali a tutti i livelli, e penso che la cultura europea dovrebbe essere quella che dà lo spazio a tutti di essere quello che siamo e di poter esprimerci in modo così come uno la pensa, cercando proprio così di arricchire la casa europea.

Solo accettando diversità di visioni e progetti ci si può garantire un futuro pacifico, uno sviluppo giusto e soprattutto rapporti sinceri. Senza questi l'Europa non può esistere.

Abbiamo visto che l'Europa, anche dopo l'allargamento, è fallita. All'Europa bisogna dare un'anima. E l'anima comune sono i valori europei dei quali abbiamo paura di parlare perché pensiamo che siano superati, siano un qualcosa che appartiene al passato. Invece no, dobbiamo svegliarci e cercare di mettere veramente in luce quello che c'è di più solido nella nostra cultura. Si tratta di una conversione personale, di una conversione giornaliera. Io devo decidermi e sforzarmi di accettare l'altra cultura, di valorizzarla, di convivere con questa cultura e farci anche degli scambi.

Percepando oggi l'"amnesia" della situazione europea, penso che siamo tutti quanti davanti ad una sfida. Dobbiamo ricominciare in qualche modo. Oggi abbiamo sentito dal presidente Klaus la questione che l'Europa non funziona come ci saremmo aspettati, poi abbiamo visto che abbiamo davanti a noi nuove sfide che forse ci costringeranno a pensare in un modo diverso. Una è il conflitto ucraino russo, che è davanti alle nostre porte, l'altro è senza dubbio il Medio oriente. Ritengo che questo ci costringerà a creare un'Europa nella quale tutti ci troveremo bene e dove ognuno cercherà di fare bene per il proprio paese e per il proprio vicino. Solo questo può essere veramente una garanzia. Ho visto scritto "Europa senza Europa". Io penso che l'Europa senza la cultura europea, senza l'anima europea, non possa sopravvivere. In questo senso penso che la cultura, nel senso più ampio del termine, debba dare il suo contributo.



Ogni anno per noi questo *forum* è un'opportunità di mostrare nuovamente il nostro spirito europeo, e di mostrare che il progetto europeo ha senso e che deve essere continuato, perché è un progetto che ha portato prima di tutto prosperità per le comunità e ha portato una vita migliore per i cittadini. È ciò che conta in tutta questa matematica europea.

*First of all, I would like to say that the Italian presence in Ro-*

*mania was highly beneficial. It took place in a period when we started to negotiate our accession to the EU, when we wanted to be part of the European project. Now we are questioning ourselves where to go at this very moment and how should we go further.*

*I think we can rely on simple basic facts, on the achievements and on the lessons learned. I believe that now we have the most important thing, we depend on political wheel and on the wisdom of our leader. We need leadership, we need to understand and hear citizens that recognize a good project that brings prosperity to the communities. I strongly disagree with the opinions shared here before, and I think the enlargement was a good project that made Europe a safe, stable and secure place. Basically it secured peace, and if there is a price to pay for that, it is to be willing to share and to give up some of your sovereignty, because basically it is good for your citizens.*

*I would go further on the east side of Europe. We have here the Central European Initiative. The ambassador explained to us what projects and what fields it has interest in. We also have other formulas with the purpose to bring transformations and reforms in a country seeking European integration. Moving further to east, we have the neighbourhood policy and this is where we have a challenge. From our perspective and geographical position, we support and strongly advocate the European need of these countries. They need to be supported. We are having a summit in May 2015, where we can have a deep discussion and we can make a step forward. We also have other initiatives such as the Danube strategy, with the adoption of the Adriatic union strategy in 2014. We are going to reach the Balkans Region basically through Danube strategy and once again we see the need for EU to look into this area and its future policies. Along with this, we have external challenges like immigration, terrorism and we need a strong voice. I would agree with what Mr. Gigli said before, that we basically need solidarity. The projects need to be based on constructive and true participation of all politicians and all citizens in the decision-making process. We understand that more cooperation is needed and we need more Europe, a better Europe.*

*From our point of view, this is a highly needed discussion. We need more debates like this one, because we need more optimism into the European idea. To be sincere, my colleagues and I thought that the brief introduction that Mr. Petziol sent us back to the ministry, inviting us to this forum was indeed provocative. Highly provocative I would say. What we want from Europe is to continue to be more prosperous and secure. We need to continue with these opportunities, to be able to take the opportunities based on EU principles as the freedom of movement. We need opportunities for investors, for students, for enterprises. We need to translate it into a serious*



project. I think that EU gained a lot in the past years and we are not allowed to let it fade away for the next generations. I think that this is our political responsibility, and our responsibility as citizens.



**Halyna Lytvyn**  
Direttore esecutivo  
Euroregione dei Carpazi  
Ucraina

First of all I would like to say a few words about the institution I represent. The Carpathian Euroregion is an association that was created in 1993 and it unites the border regions of five countries: Ukraine, Poland, Slovakia, Romania and Hungary. In 1993 all these countries were not part of the EU and now 4 out of 5 are EU members. Then we have Ukraine, that signed the association agreement and just showed the initiative to join the EU. So the question is, what is the role of the Carpathian Euroregion in forming of the cross-border cooperation policy as well as regional policy? I would like to mention that the population of the organization I represent is 16 million people, it is rather a middle-size European state. Therefore, what can we propose to our states, how can we solve the cross-border cooperation problems, as well as the problems of regional development in the border regions, which are characterized with a very low level of economic and social development. I think that the answer is the good use of the possibilities that EU funds for the next financial perspective for 2014 to 2020. Certainly for the Ukrainian part it is very important to use the experience of our partnership with the Carpathian Euroregion, but we should use the possibilities like these as well, in order to have good cooperation links with the representatives of the other EU regions. Therefore, I hope all of us will use these possibilities as well and the cooperation between us in different fields such as culture, tourism and social development, I am sure that it will be fruitful and the end of this financial perspective and will have a lot to show. Everything is done here by Mitteleuropa Association. Everything is done by many single civil society organisations throughout Europe. Aims at raising the awareness of the citizens of our countries, our regions. The awareness of a mutual understanding. Unfortunately, the situation in Ukraine is that more than 70% of Ukrainians have never moved out of their regions, and I'm not talking about out of Ukraine. Our task and the task of many organizations is to show them Europe, to raise the awareness of the need of good neighbouring relations with the west, not only with the east. That is why I want

to thank you one more time for this possibility, for helping us to do our tasks better and to help our people, to show them what is Europe and why we need it.



**Mykhaylo Denys**  
Capo Dipartimento Agenzia di  
Stato per gli investimenti  
Ucraina

I would like to start with what is happening in my country at the present. Last summer my wife and I went on a holiday in Israel and local people were telling us about the war. In that time I thought to myself how great it is that I live in a peaceful country in Europe. Unfortunately, we now have a war. I have nothing against Russia as a country and I have nothing against the people. I have relatives and a lot of friends in Russia, but unfortunately the Russian regime today started the war against Ukraine. Speaking of crisis, this is the real problem. By looking at this I remembered one event from history after Hitler's seizure of Sudetenland and Czechoslovakia, the Italian foreign minister Galeazzo Ciano asked the fuhrer: "You said once that Austria was your last klan, and demanded Sudetenland, then stated that Sudetenland is your last klan, but you swallowed the Czech Republic and Moravia. Now you say your last klan is Danzig, what do you at the end?" Hitler looked at him and said: "I want war". I think that this now is a little bit similar. Speaking about the crisis in Europe, I would like to ask a simple question: do you remember the lesson of history? European Union appeared and developed under constant threat of the Soviet Union. During this period the values of security, solidarity, peace and freedom were not just empty words.

In the past, only together European people could resist external danger, and that created more solidarity among them. With the fall of the Soviet Union, more Europeans did not want to believe in the possibility of returning of the past. Everyone thought that the threat is in the past and European values became just words. Instead of demonstrating the size of the Russian regime from one side, and maximizing assistance in Ukraine on the other, the European institution has not been able to demonstrate effectiveness, and the saddest thing is that Ukraine revealed that solidarity was far from Europe. So, what can unite Europe today? My answer is simple, probably it is Ukraine. Ukrainian people started a revolution in order to protect their rights for a European future. For Ukrainians this was important and for their right to be free people and a worthy member of the European nations Ukraine paid with

*hundreds of lives and continues to pay more. My friends used to play football on the streets, now they are at war, protecting the borders between Russia and Ukraine. So, the last question is how to get out of this crisis? I see only one possible solution: Europe must return to their baseline values peace, security, freedom and solidarity. Europe united with Ukraine.*



**Franco Iacop**  
Presidente del Consiglio  
regionale - Regione Friuli  
Venezia Giulia

L'Associazione Culturale Mitteleuropa e il *Forum* Aquileiese, con tutte queste iniziative condotte in questi anni, hanno consentito un'attività di studio, di approfondimento, di confronto, di pratica e anche di relazioni che di fatto costituiscono un dato importante e fondamentale per la costruzione del futuro di qualsiasi società, la nostra in particolare. Vorrei rendere merito all'attività dell'Associazione Mitteleuropa per questa iniziativa. Ho sempre cercato di frequentare il *Forum* dell'Euroregione Aquileiese anche nelle mie varie occasioni di impegno nella politica proprio perché credo che, a prescindere dal ruolo, questi momenti siano momenti importanti per il contenuto che offrono al dibattito e alla partecipazione come quella di quest'anno, soprattutto considerando le persone presenti a partire dal Presidente Klaus e i tanti diplomatici, personalità che rappresentano questo mondo di Mitteleuropa direi allargata. È un confronto un po' ampio, e ritrovo questo confronto nel titolo e nella presentazione che Paolo Petiziol ha fatto da cultore della Mitteleuropa, dove di fatto si pone questo parallelismo tra quella che è l'Unione Europea e quello che è stato al tempo un grande antesignano della dimensione europea: l'impero austro-ungarico. Anche oggi si è parlato delle opportunità e delle specificità che ogni territorio "offre" all'Europa, mi viene in mente Trieste porto per l'Europa.

Il tema del convegno, quello delle euro/macro-regioni è proprio quello per il quale ho voluto anche testimoniare la presenza. Queste grandi aggregazioni territoriali, che hanno poi una consistenza che va anche al di fuori dell'Unione Europea, coinvolgono nel progetto paesi che sono parte dell'UE, paesi che non fanno parte dell'UE, paesi che sono in via di adesione, paesi che vedono difficoltà ma che, in qualche modo, devono essere integrate in uno spazio comune. Credo che questo sia sicuramente uno dei tanti motivi di dibattito e non solo di azione, anche quella che deve essere una rinnovata capacità dell'UE di uscire da quello che forse è stato un condizionamento eccessivo della crisi e dei bisogni finanziari, di stabilizzazione

finanziaria della dimensione europea per riprendere un respiro più legato agli obiettivi di una vera entità e identità. Un'entità interna e anche una esterna che sia la capacità di essere un soggetto politicamente presente con una identità e capacità propria di essere un elemento che non vada a prevaricare altre entità, ma a portare contributo di storia, di esperienza, di civiltà e di capacità anche di intervenire e di essere protagonista nelle grandi scelte. Si è parlato stamattina di rapporti con Ucraina, Europa e dopo si parlerà di Russia. Quindi, è proprio in questo senso che mi auguro vada in qualche modo rilanciata un'identità europea. "L'Europa senza Europa, Europa in crisi o crisi in Europa" è un tema sul quale ovviamente dobbiamo interogarci e su cui, soprattutto, dobbiamo rilanciare il dibattito.



**Marco Zullo**  
Deputato al Parlamento  
Europeo - Repubblica Italiana

Lo dico da neo-eletto al Parlamento Europeo: la responsabilità che ci aspetta è molto elevata, perché non possiamo più far finta che l'Europa sia un'entità lontana, che non c'entra con le nostre vite. Anzi, l'Europa entra pesantemente nelle nostre vite. Ho accolto volentieri l'invito, perché questa volta il titolo che è stato dato al Forum c'entra perfettamente con quella che è la situazione attuale. Noi viviamo l'Europa come un soggetto quasi astratto che, dall'alto, in qualche modo tenta di costruire un disegno o di imporre delle dinamiche. E lo fa in alcun modo prendendo in considerazione quelle che sono le voci del territorio. Quando parlo di voci di territorio non mi riferisco alle identità delimitate dai confini fisici e prestabiliti, ma a delle identità omogenee per interessi commerciali, per interessi culturali, ed è in questo senso che è fondamentale mettere al centro di questa Europa il concetto di euroregione perché solo se siamo in grado di costruire un'entità le cui componenti sono un punto di forza, un punto di sostegno, allora sì che si potrà parlare di Europa. Così facendo riusciremo a costruire un'entità in grado anche di rapportarsi con quelli che sono gli interlocutori esterni in questo mondo globalizzato. Un'entità in grado di dare sicurezza, essere affidabile e, se necessario, sapersi imporre sempre nel principio di rispetto reciproco e nel principio di valorizzare le caratteristiche che ogni territorio può mettere a disposizione degli altri. Questa semplice e rapida descrizione io ritengo sia fulcro del nostro lavoro in Europa e devo dire in un modo un po' dispiaciuto che l'istituzione europea in cui adesso lavoro non ha ancora compreso appieno questi concetti.





Nei diversi corsi che svolgo all'Università di Udine mi capita spesso di incontrare il tema della crisi dell'Europa e, in questi ultimi tempi, anche il tema della crisi ucraina. La crisi in Europa e la crisi che si è verificata in Ucraina pongono dei problemi che sono anche di carattere giuridico, quali la sovranità degli Stati ed il loro singolo rapporto con l'Unione Europea. Pongono il problema della sovranità degli stati in rapporto ad entità che anelano a "sganciarsi", come nel caso della Crimea, della Scozia, della Catalogna. Per certi versi l'Europa di fronte a questi referendum ha tenuto un atteggiamento molto prudente. Per quanto riguarda queste rivendicazioni di autonomia e di sovranità, nel forum dell'anno scorso abbiamo visto che c'è stata una moltiplicazione di stati che si è verificata in Europa. Quando c'è una rivendicazione di un'autonomia di una parte sub-statale, di una regione rispetto ad uno stato, si è sicuri di farcela solo se dietro a questa volontà vi è anche l'appoggio di una superpotenza. Come nel caso di Kosovo. E quando invece non si ha una superpotenza alla spalle? Quali possono essere i criteri che garantiscono equilibrio e pace?



*Russian-Ukrainian relations and the war which is now in the east of Ukraine, together with all these bad things which you learn from TV directly touching your economy. Yesterday during dinner, I was sitting next to a successful Italian furniture manufacturer and he said that he had recently visited Moscow and there was not big interest in his furniture not even from Ukrainians. So, this means that the crisis reflects not only on his business, but it also reflects on the lives of Ukrainians and Russians and this is an Italian matter too. Secondly, why is it important to all of us? Because it is a part of the whole international structure, of the international law and international costumes. You just mentioned what happened in Crimea and how to deal with the whole story and that there is a way out. I would like to remind you that it is not the first attempt of the*

*Russian Federation to seize Crimea. The first one happened in 1992, the crisis was very deep and there were allegations about the Sevastopol and Crimea's dependence on Russian Federation and this territory should be given back. The case went up to the Security Council of the United Nations. At this level in 1993 very important decisions were taken such as this question: to whom should Crimea belong should not be risen never again. This is a Ukrainian territory. The second attempt happened in 2002. Crimea was separated from Russia with The Kerch Strait. At the centre of the Strait there's an Ukrainian island called Tuzla. Suddenly, in 2002, a governor of the Russian territory which is next to Ukraine started to build a bridge towards this island. When the Ukrainian president went to that place with all the security forces they asked the Russian authority what happened, in two weeks half of the bridge was already built. There was an answer from Moscow that it might be some misunderstanding and the local governor did not know. So, what happened in March 2014 is unfortunately just a continuation of this old story. We Ukrainians are the least interested in having bad neighbours or dangerous neighbours making war against us. We are interested in having the European nation called Russian Federation on our side. It was the idea of Ukraine to go to Europe together with Russia, but to go on our own way. In 1993 the Parliament of Ukraine created a strategic platform for the future, which is still valid. That year it was predicted that we would go to NATO and the European Union. At that time, maybe this possibility was open to Russian Federation as well. Ukraine joined the Council of Europe in 1995 and two months later also Russia joined the Council of Europe. Ukraine signed a partnership agreement with the European Union in 1994, two months later Russia also signed it. We were going together, step by step. For us, the idea of being part of the European Union was important since from the beginning. But for Russia was not, it was a different case, because Russia is a different country. That is why in spite all of operations of the Ex-President of Ukraine Mr. Janukovych people supported him, his government and his policy during the last years of his presidentship, because this year passed onto the side of joining the European Union. We are signing an association agreement soon on the 29th of November 2014. What happened? Twice Mr. Janukovych met Mr. Putin during the previous 3 months, and nobody knows what they discussed about because nobody was present. On 30th November, hundreds of people gathered in the centre of Kiev with slogans in their hands saying to sign the association agreement. On that night, big police forces came and started to beat and discriminate them. For the whole country it was not understandable why it happened, why that change of policy and why we were punished for our own European future choice? Unfortunately, no one understood that was the*

voice of the whole nation. Then what happened? The tensions between the population and the security forces grew more and more every day till the real war with the use of weapons started. Then under the guide of some people, the special services from the Russian Federation entered Ukraine and started to make sort of seizure of local authorities, military bases and were supported by their local people. In this situation, this so-called referendum of 18th March was made there. In Ukraine we also have some legislation concerning referendums. Yes, of course it can be done, it should be done by authorities and the questions should be clear and understandable and it should be prepared. The referendum in Scotland was prepared in 5 years, if not more. So the event that was made forcedly by Russian forces in Ukraine was not a referendum, therefore no results can be taken in consideration.

The border between Russia and Ukraine is almost the same as the one between Italy and Slovenia. Tens of buses with Russian citizens were coming to Ukraine, giving money and weaponry. Later on, when the Ukrainian government wanted to stop this kind of behaviour, the Russian military came and brought their forces. 4650 Russian soldiers have died in Ukrainian territory since March till today. Unknown soldiers. Everyone in Ukraine who killed those is known as a hero. All nation know all these names. Nobody knows the names of those 4650 soldiers. Even their relatives don't know what happened to them and why and how. And because of that the Russian government can say that there are no Russian forces on Ukrainian grounds. Experts of all armies recognise the Russian tanks, which are now located in Ukrainian territory. Some of them are brought to Kiev, and are in display in the centre of the city.

Let me go back to where I started. We want to have good,

normal neighbour relation, who respects us and our choices, our constitution and our national territory and sovereignty. We do not meddle in their affairs. We do not teach them how to run their country. It is their choice. It is however our choice to be a European nation. It is our mistake also that we didn't do it sooner. We didn't do it because we have lived under the Russian Empire for 350 years, and under Soviet Union for 70 years. But now we are doing that and we want you to help us, because we are part of you.

So the question was why to join EU and have Russia as an enemy. I do not understand, why to join EU is to become an enemy to Russia? I do not accept that Ukrainian people do not accept that. We will be neighbors with Russia, and we will be living in peace with Russia after having our territories back. We trust this EU and we think that during the last 50 years this EU has always found a way out of troubles and it will find its way out of troubles again, because it is Europe, it is the best part of the world, so if Europe cannot find a way, then nobody can.





Il titolo del convegno è geniale su Crisi in Europa o Europa in crisi, ma anche su Europa senza Europa. Non possiamo parlare d'Europa quando in realtà si parla ancora di Unione Europea. Noi siamo dell'idea che l'Unione Europea sia contro l'Europa. L'interesse dell'UE, ovvero di chi governa una struttura che tra l'altro non viene nemmeno eletta dai popoli, perché chi comanda veramente non è il parlamento europeo ma sono gli altri organismi, va contro gli interessi dei popoli europei. Allora io mi chiedo, come fa l'Ucraina a fidarsi di questa Europa? Come fa l'Ucraina a essere così vogliosa di far parte di un sistema di UE che sta dimostrando di non avere azzeccato una decisione, soprattutto negli ultimi 10-15 anni, da quando cioè è stato introdotto l'euro, che ha rovinato intere economie, e tantissime famiglie, ed ha arricchito i soliti pescecani dell'alta finanza internazionale? Un Europa che non è in grado di affrontare i veri problemi del lavoro, della disoccupazione. Che non ha un progetto sull'immigrazione selvaggia. Noi, al contrario, auspichiamo la difesa delle identità, della sovranità monetaria, delle tradizioni. Tutti concetti fondanti di un discorso proclamato dal Presidente Putin un anno fa e che può essere considerato il manifesto per un progetto alternativo all'Ue, alternativo alla visione globalista, mondialista e atlantista attuale.

Purtroppo la posizione dell'Ucraina ha portato a un'estremizzazione di alcune posizioni. Abbiamo visto interi quartieri abbattuti da contrattori di un esercito che è quello ucraino. Io concordo con il fatto che ci sia stata una rivoluzione a Maidan, di gente che non voleva più avere a che fare con Janukovic. Giustissimo. Legittimo. Questa rivoluzione, questa volontà di cambiare un regime, la dovrebbero però decidere sempre e comunque gli ucraini; invece abbiamo assistito alla destitu-

zione di un Presidente, apprezzato o meno, che era stato legittimamente eletto dal popolo, e sostituito da un governo dove all'interno ci sono anche ideologie di stampo nazista. E allora io mi chiedo: è questa la nuova dimensione dell'Ucraina? I russi sono così cattivi come vengono dipinti in Occidente? Bisognerebbe anche capire cosa stia veramente accadendo. C'è un problema gravissimo, soprattutto di comunicazione. Ripeto, non sta a noi decidere dove sia il bene e dove il male. Noi ci siamo avvicinati alla posizione del Presidente Putin e del governo russo, in funzione di una visione del mondo che è alternativa a questa UE che fa acqua da tutte le parti. Io non credo che all'Ucraina convenga seguire questa follia dell'UE e inimicarsi un popolo come quello russo con il quale ha sempre avuto un bellissimo rapporto e un'identità di valori e cultura. Qui qualcuno vuole colpire la Russia e l'Europa attraverso l'UE ed altri organismi internazionali, perché se Russia ed Europa rimanessero unite, a questo punto non ci sarebbe più niente per nessuno. Materie prime. Economia. Risorse. Qualcuno vuole dividere, quel qualcuno dobbiamo capire chi è. Ognuno di voi si può fare la propria idea. Bisogna capire, ma sembra ormai difficile, se il significato di democrazia è quello



che la storia ci ha insegnato: demos-kratos, il popolo decide chi va a governare. E in Ucraina, indipendentemente da chi abbia ragione, questo non sta accadendo. Così come, a onor del vero, in Italia. Con il terzo governo in carica non eletto dal popolo e un paese costretto a sottomettersi ai diktat europei. Ma, per fortuna, anche le ultime elezioni europee hanno dimostrato come inizino a nascere movimenti che mettono in chiara discussione questa centralizzazione burocratica, finanziaria, monetaria dell'Unione. L'Unione Europea necessita di un cambio sistemico ed è questa l'unica via di salvezza.

## Panel 2: Diplomazia Europea



**Mark Aurél Erszegi**  
Consigliere Ministero Affari  
Esteri Repubblica d'Ungheria

Avete parlato della politica come “arte del possibile”, ma c'è una definizione altrettanto interessante della diplomazia, come “arte della speranza”. Da un punto di vista tecnico non bisogna investire troppe illusioni sulla diplomazia, perché la diplomazia è uno strumento, quindi se non si hanno le idee chiare, la diplomazia non può fare tante cose, è uno strumento in mano alla politica, o meglio, in mano alla nazione o a quella realtà politica che è chiamata a servire il cui ultimo scopo dovrebbe essere quello del bene comune.

10 anni fa, come Ungheria, abbiamo finalmente aderito all'UE, ma ora questa Europa non è più quella che avevamo immaginato all'inizio, a cui volevamo appartenere. Vediamo, al contrario, un cerchio ristretto ancora più interno, più europeo, che spesso non si lascia nemmeno avvicinare, o che comunque ci considera come entità esterna a loro.

Il dilemma più grande per le diplomazie dei paesi dell'UE, è che abbiamo tutto l'interesse di collaborare con la Russia. Interesse economico, comunione dal punto di vista culturale, dei valori, e che ci rafforzerebbe indubbiamente. Ma non possiamo accettare la situazione che si è venuta a creare.



**Wojciech Unolt**  
Ministro Consigliere  
Dipartimento Strategia e  
Politica Estera - Ministero  
Affari Esteri Polonia

Mi trovano profondamente in disaccordo le, purtroppo numerose, riflessioni critiche sul tema “Europa” ascoltate oggi. E questo perché io provengo da un paese, la Polonia, che ha una percezione e concezione completamente diversa a riguardo. Certamente non siamo acritici, ci rendiamo conto dei difetti che caratterizzano la nostra Unione, ma altresì con orgoglio prendiamo atto, festeggiando il 10 anniversario dell'adesione della Polonia all'Europa, di vivere, in questo periodo, la migliore congiuntura economica, sociale, geopolitica nella storia del nostro paese. E ciò grazie, in gran parte, al “fattore” Unione Europea. Che l'Europa abbia bisogno di perfezionamenti, correzioni, sviluppi è indubbio. Ma non sono sicuro che le

correzioni siano quelle citate dal Presidente Klaus quali, ad esempio, la riabilitazione degli stati nazionali. Di fronte a queste valutazioni dovremmo chiederci se tutti stiamo guardando alla stessa Europa e se tutti la valutiamo allo stesso modo. Fondamentale per un coordinamento in tal senso è la politica estera. Per fare politica estera bisogna avere la chiara consapevolezza dell'identità, dei propri valori, dei propri obiettivi ed anche, ovviamente, dei mezzi per porla in essere. Ecco, se noi crediamo ad un'Europa di valori, di libertà, di rispetto reciproco, di interesse comune, dovremmo prendere spunto dalla frase di San Tommaso d'Aquino “bonum est diffusivum sui”. Il bene, per sua natura, deve diffondersi. Quindi la nostra UE, la nostra visione di Europa, deve diffondersi. Deve avere una sua proiezione. Abbiamo motivi, titoli e mezzi per proiettare questa struttura verso l'esterno, e farla diventare uno snodo nello scacchiere mondiale. In questo contesto la politica estera europea si articola in vari modi, il più importante, per la Polonia, risulta essere quello della “politica di buon vicinato”: creare attorno all'Europa un anello di paesi che condividano gli stessi valori, che riescano a vivere in condizioni di libertà e democrazia. Questo è un progetto benefico per ambo le parti. Per questo, come Polonia, abbiamo proposto il programma del partenariato orientale (con Bielorussia; Ucraina; Polonia e paesi caucasici). È evidente che i risultati e i progressi siano in divenire, basti pensare alle situazioni tutt'ora critiche non solo nell'area orientale ma anche in quella mediterranea (Libia, Egitto). Ma va anche sottolineato come con diversi paesi, quali Georgia e Moldova, siano già stati siglati accordi di cooperazione economica. Ciò che va analizzato politicamente è che questo processo di sviluppo europeo, oltre ai suoi difetti “endemic”, trovi spesso ostacoli in fattori esterni. Leggasi ad esempio la reazione della Federazione Russa al tentativo di europeizzazione dell'Ucraina. Un progetto che appare favorevole all'Ucraina e non contro la Russia. Tanto è vero che le manifestazioni che poi hanno portato all'inasprimento del conflitto sono nate nel momento in cui il Presidente Ucraino si è rifiutato di firmare l'accordo con l'Europa. Riflettiamo però, quando criticiamo l'Europa, sul fatto che, in questo momento ci siano delle persone disposte a morire pur di farne parte. Ciò dovrebbe aiutarci a rinsaldare la convinzione che l'UE è un bene, non solo necessario ma anche indispensabile, e che la sua strutturazione sia l'unico modo per irradiare al mondo i nostri valori e le nostre identità e allo stesso tempo difenderlo da chi questi valori li vuole distruggere.



# Ministero delle Finanze europeo?

di Paolo Petziol

**D** alla sorveglianza bancaria centralizzata alla piena unione fiscale il passo è grande, forse troppo. Tuttavia proprio su un accordo di questo tipo si gioca il futuro dell'eurozona. Senza unione fiscale, infatti, l'Eurozona non ha senso. Qualcosa si sta muovendo: dalla vigilanza bancaria centralizzata alla possibile ricapitalizzazione diretta delle banche della zona euro, passando per il già attivato fondo di stabilizzazione finanziaria, lo *European stability mechanism* (Esm), ma prima di vedere la creazione di un ministro europeo delle Finanze, temo ci vorrà ancora molto e nel frattempo, la crisi, ormai endemica, rischia di limitare qualsiasi margine d'azione dei governi europei, ormai privi di strumenti finanziari e fiscali ed impotenti di fronte ai nuovi scenari della globalizzazione planetaria. I passaggi concreti che dovrebbero realizzare questo sogno europeo sono innanzitutto l'avvio della supervisione bancaria centralizzata (*Single supervisory mechanism*), ma subito seguita dalla ricapitalizzazione diretta delle banche dell'area euro, e qui il pessimismo appare d'obbligo. L'incognita che scompagina i "giochi" è però un'altra e cioè quella dell'introduzione di un supercommissario con potere di veto sui bilanci dei singoli Stati membri. «Sarebbe il vero, concreto, primo passo verso un'unità non solo più sulla carta», ha commentato un diplomatico tedesco durante un summit, poco dopo che il cancelliere tedesco, Angela Merkel, aveva espresso il suo esplicito gradimento all'istituzione di questa figura. Immediata però la risposta di Francia e Italia: un secco no. La questione però appare solo rinviata in quanto già nel 1989, il presidente della Commissione europea Jacques Delors spiegò che, sebbene l'obiettivo nel breve termine (che poi si è rivelato di medio periodo), fosse l'unione monetaria, lo scopo di lungo periodo era quello dell'unione fiscale. E per l'ennesima volta, l'eccezionale condizione dell'eurozona ha trovato conferma. C'è una valuta comune, l'euro. C'è un'unità monetaria centrale, cioè la Banca centrale europea, che però ha come obiettivo solo la stabilità dei prezzi. Quello che manca è il bilancio europeo, gestito da una sorta di ministero delle Finanze comunitario. L'ovvia speranza è che si arrivi ad un accordo, diversamente prevarrà la logica del "più forte" e non è necessario scatenare la fantasia per prevederne le conseguenze.



Fra i sostenitori dell'adozione di una tale super-struttura è anche il mondo bancario, in quanto atto a garantire e preservare l'unione economica e monetaria. Secondo Société Générale è una delle misure in grado di determinare la vera svolta per il futuro dell'eurozona. Dello stesso parere anche Goldman Sachs e Hsbc. Ma tutto è in mano alla politica. «Gli scontri fra il blocco dei Paesi forti e quello di quelli più deboli rischia di rallentare un processo che invece darebbe un segnale senza precedenti di unità all'interno dell'eurozona», ha recentemente commentato la banca anglo-asiatica Hsbc. Dalle parole ai fatti, però, i passaggi sono tanti, troppi. Per cui se la strada da percorrere è ancora tanta, nessuno si sbilancia in date. Ma, dati i tempi che caratterizzano l'Europa, c'è da scommettere che siano necessari diversi anni prima che il processo sia ultimato. Come ha commentato uno degli sherpa tedeschi, «è l'unico modo per convincere gli investitori che l'eurozona ha la volontà per uscire dalla crisi con più forza». Purtroppo, il messaggio dell'Ue è particolarmente ostico da trasmettere. Parlare dell'introduzione del bilancio unico europeo significa parlare, anche, di un'ulteriore perdita della sovranità nazionale. In questo caso, quella delle istituzioni nazionali, in virtù di maggiori poteri verso il Parlamento europeo e la Commissione Ue. Non proprio il tema più semplice da discutere quando le piazze insorgono e sono sempre più anti-europee.

Ma mi chiedo: a causa di chi?!



## **Dopo i fatti di Parigi un esempio che fa riflettere**

DICHIARAZIONE DEL MINISTRO AUSTRALIANO PETER COSTELLO  
RIPRESA IN SEGUITO DAI PRIMI MINISTRI HOWARD E GILLARD

"Non sono contrario all'immigrazione e non ho niente contro coloro che cercano una vita migliore venendo in Australia. Tuttavia ci sono questioni che coloro che recentemente sono arrivati nel nostro paese e, a quanto sembra, anche qualcuno dei nostri concittadini nati qui, devono capire".

"L'idea che l'Australia deve essere una comunità multiculturale è servita soltanto a dissolvere la nostra sovranità ed il sentimento di identità nazionale".

"Come australiani, abbiamo la nostra cultura, la nostra società, la nostra lingua ed il nostro modo di vivere".

"Questa cultura è nata e cresciuta durante più di due secoli di lotte, processi e vittorie da parte dei milioni di uomini e donne che hanno cercato la libertà di questo paese".

"Noi parliamo l'inglese, non il libanese, l'arabo, il cinese, il giapponese, il russo o qualsiasi altra lingua.

Perciò, se desiderate far parte della nostra società, imparate la lingua!"

"La maggioranza degli australiani crede in Dio.

Non si tratta soltanto di un affare privato di qualche cristiano fondamentalista di destra, ma vi è un dato di fatto certo ed incontrovertibile: uomini e donne cristiani hanno fondato questa nazione su principi cristiani, ed è chiaramente documentato nella nostra storia e dovrebbe essere scritto sui muri delle nostre scuole".

"Se il nostro Dio vi offende, allora vi consiglio di prendere in considerazione, la decisione di scegliere un'altra parte del mondo per mettere su casa, perché Dio è parte della nostra cultura".

"Accetteremo le vostre opinioni religiose e non vi faremo domande, però daremo per scontato che anche voi accettiate le nostre e cercherete di vivere in pace ed armonia con noi".

"Se la Croce vi offende, o vi molesta, o non vi piace, allora dovrete pensare seriamente di andarvene da qualche altra parte.

Siamo orgogliosi della nostra cultura e non pensiamo minimamente di cambiarla, ed i problemi del vostro paese di origine non devono essere trasferiti sul nostro".

"Cercate di capire che potete praticare la vostra cultura, ma non dovete assolutamente obbligare gli altri a farlo. Questo è il nostro paese, la nostra terra, il nostro modo di vivere vi offriamo la possibilità di viverci al meglio".

"Ma se voi cominciate a lamentarvi, a piagnucolare, e non accettate la nostra bandiera, il nostro giuramento, i nostri impegni, le nostre credenze Cristiane, o il nostro modo di vivere, vi dico con la massima franchezza che potete far uso di questa nostra grande libertà di cui godiamo in Australia: il diritto di andarvene".

"Se non siete felici qui, allora andatevene. Nessuno vi ha obbligato a venire nel nostro paese. Voi avete chiesto di vivere qui: ed allora accettate il paese che avete scelto".

"Se non lo fate, andatevene!

Vi abbiamo accolto aprendo le porte del nostro paese; se non volete essere cittadini come tutti in questo paese, allora tornate al paese da cui siete partiti!"

"Questo è il dovere di ogni Nazione. Questo è il dovere di ogni immigrante."



# Roma 28 luglio 2014 - Camera dei Deputati

## Intervento commemorativo dell'on. Giorgio Brandolin, deputato FVG

**E**sattamente cento anni fa, il 28 luglio 1914 iniziava la prima guerra mondiale, a seguito dell'attentato di Sarajevo del 28 giugno, con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico e con il conseguente coinvolgimento di tutte le principali potenze europee e con i seguenti schieramenti: da una parte la Germania, Austria-Ungheria e Impero Ottomano, dall'altra Francia, Regno Unito e Impero Russo. Solo un anno dopo il Regno d'Italia entrò in guerra.

Ricordo solo alcune cifre di quel massacro: dieci milioni di soldati morti, sette milioni di vittime civili e ventuno milioni di feriti.

Tra il milione e mezzo di morti fra i combattenti austro-ungarici si stimano circa trentamila morti di italiani di lingua slava, friulana, veneta e tedesca abitanti dei territori delle cosiddette nuove province corrispondente all'attuale Trentino Alto Adige, provincia di Trieste, Udine e soprattutto di Gorizia.

Morti questi militari italiani delle "nuove province" con la divisa dell'esercito austro-ungarico dimenticati per un secolo dalla storiografia ufficiale italiana e austriaca che ha rifiutato di considerare quei combattenti nati e vissuti nelle cosiddette nuove province, subendo l'oblio delle politiche nazionalistiche e delle tragedie del novecento.

Solo da pochi anni infatti, nel silenzio generale delle istituzioni, i Comuni dei territori appartenuti alla contea di Gorizia, unitamente ad alcune benemerite associazioni culturali hanno ufficialmente incominciato a ricordare questi caduti e questi italiani combattenti con l'esercito Austro-Ungherese.

Un territorio, la provincia di Gorizia che un anno dopo maggio 1915, con l'entrata in guerra del Regno d'Italia ha subito l'immane tragedia del fronte dell'Isonzo e del Carso con più di trecentomila morti tra i soldati italiani e altrettanti fra quelli dell'esercito austro-ungherese, ma che ha visto anche la tragedia dei centomila sfollati tra i residenti in Austria e ventimila in Italia con famiglie, affetti, paesi e comunità divise e abbandonate a se stesse.

Di quei militari di lingua slovena, friulana e veneta, militari con divisa austro-ungherese si persero le tracce, considerati questi "austriacanti e nemici". Alcuni ritornarono dopo anni

di prigionia in Russia alla fine della guerra attraversando mezza Europa, il Giappone e il Pacifico non trovando al loro ritorno né la casa distrutta dalla guerra, né la famiglia, né la loro comunità.

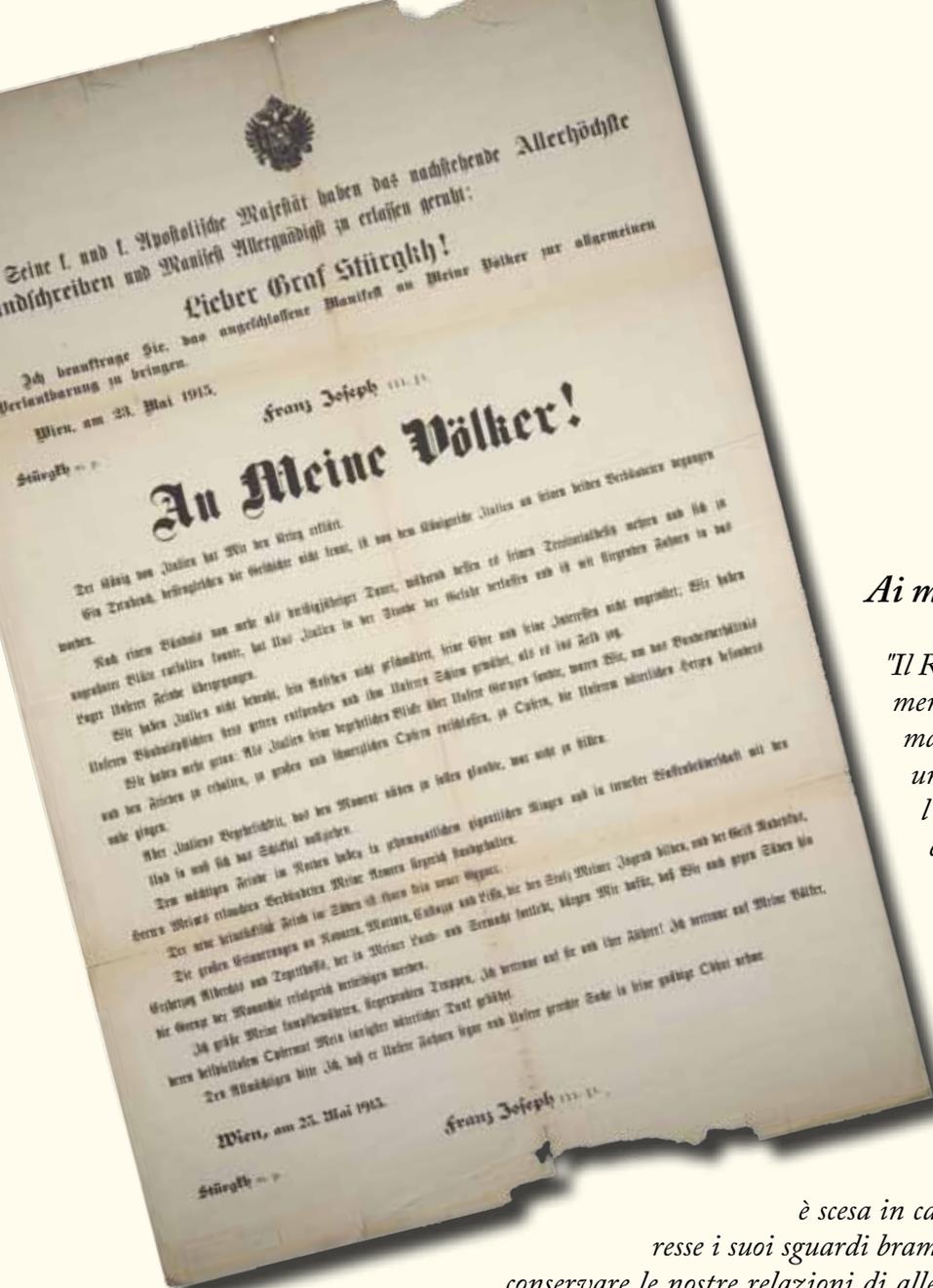
Oggi questo mio intervento alla Camera non vuole essere solo un ricordo, ma una testimonianza per eliminare l'oblio in cui sono finiti questi giovani militari e soprattutto ricordare ai nostri giovani di oggi quanto importante sia costruire giorno per giorno, ciascuno per la sua parte, nella comunità di appartenenza, in Italia e soprattutto in Europa e nel mondo la pace.

Finisco con le parole del giornalista giuliano Paolo Rumiz, in visita al cimitero austro-ungarico di Redipuglia dove riposano quindicimila soldati dell'Impero austro-ungarico e che si trova a cento metri dall'imponente Sacratio di Redipuglia dove sono sepolti centomila soldati italiani.

"Al Sacratio a lettere cubitali incise su pietre "i morti, la gloria, gli invitti". La sacralizzazione della guerra, la mobilitazione permanente. Al cimitero austro-ungarico lapidi nell'erba con nomi polacchi, dalmati, slovacchi, tedeschi e magiari. C'era tutto l'Impero austro-ungarico e il suo ordine plurale in quel perimetro minimo di cimitero, qualcosa di molto simile a ciò che oggi l'Europa unita non è capace di essere. Pioveva sulle tombe degli italiani e degli austro-ungarici, il quadro sembrava completo ed equanime ma vivaddio mancava una cosa: la mia gente. Dov'erano i triestini, gli istriani, i goriziani e i trentini? I figli delle terre conquistate dall'Italia nella grande guerra, non gli arditi che avevano scelto di scavalcare le linee per combattere col tricolore: ma gli altri, cento volte più numerosi, coloro che, prima di essere ribattezzati "italianissimi" erano stati "austriacanti" e perciò "nemici".

I nostri vecchi andati in guerra "für Kaiser un Vaterland" sotto la bandiera giallo-nera. Dalle mie parti, bastava grattare un po' sotto l'epopea del gli irredentisti perché uscissero i racconti sui nonni in divisa austriaca. La loro memoria era ben sveglia nelle terre strappate all'Impero.

Ma quella notte a Redipuglia cambiava qualcosa. Stavolta erano i ragazzi di Redipuglia, erano gli italiani a dirmi: "vai nei giorni dei morti, va da chi non ha tomba. Vai dagli inominati, dai dimenticati della storia. Solo dopo ritorna da noi" Per non dimenticare.



## Ai miei Popoli

*"Il Re d'Italia mi ha dichiarato la guerra. Un tradimento di cui la storia non conosce esempio fu consumato dal Regno d'Italia contro i due alleati, dopo un'alleanza di più di trent'anni, durante la quale l'Italia poté aumentare i suoi possedimenti territoriali e svilupparsi ad impensata fioridezza.*

*"L'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passa con le bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici. Noi non minacciammo l'Italia; non minacciammo la sua autorità; non toccammo il suo onore e i suoi interessi. Noi abbiamo sempre fedelmente corrisposto ai nostri doveri di alleanza; e la abbiamo assicurata della nostra protezione quando essa*

*è scesa in campo. Abbiamo fatto di più; quando l'Italia di-*

*resse i suoi sguardi bramosi verso le nostre frontiere, eravamo decisi, per conservare le nostre relazioni di alleanza e di pace, a grandi e dolorosi sacrifici che toccavano in modo particolare il nostro paterno cuore. Ma la cupidigia dell'Italia, che ha creduto di poter sfruttare il momento, non era tale da poter essere calmata. La sorte deve così cambiarsi.*

*"Durante dieci mesi di lotte gigantesche nel più fedele affratellamento d'armi dei miei eserciti con quello dei miei augusti alleati abbiamo vittoriosamente tenuto fermo contro il potente nemico del nord. Il nuovo perfido nemico del sud non è un avversario sconosciuto: i grandi ricordi di Novara, Mortara, Custoza, Lissa, che formano la gloria della mia gioventù, lo spirito di Radetsky, dell'arciduca Albrecht, di Tegethof, che con le forze di terra e di mare vivono eternamente, ci sono garanzia che noi difenderemo vittoriosamente le frontiere della Monarchia anche verso il sud. Io saluto le mie truppe valorose e vittoriose e confido in esse e nei loro comandanti. E confido nel mio popolo il cui spirito di sacrificio è esempio che merita il mio più profondo ringraziamento. Prego l'Onnipotente che benedica le nostre bandiere e prenda la nostra causa, sotto la Sua benevole protezione".*

Francesco Giuseppe

Vienna 23 maggio 1915

# Una passione senza tempo

di Cristina De Simone

**A**ncora oggi, se con la mente ritorno indietro nel tempo, ricordo con quanta ansia aspettavo che alla televisione proiettassero la famosa trilogia di Ernst Mariska dedicata a Sissi, Imperatrice d'Austria e Regina di Ungheria. Adoravo tutto di quell'opera cinematografica, ma soprattutto gli abiti e il portamento delle donne di corte: ne restavo incantata ed estasiata, e sognavo ad occhi aperti il momento in cui anch'io avrei indossato abiti come quelli, avrei passeggiato per le stanze di Schönbrunn ed avrei trovato un nobile gentiluomo che mi avrebbe invitata a danzare un romantico valzer!

Come spesso accade, i sogni finiscono in un cassetto ma, dopo tanti anni, un giorno decisi di raccontare questa fantasia alla mia cara amica Michela Marchi: sapevo di solleticare il suo spirito creativo e la sua esperienza pluri-

nale nell'ambito sartoriale. E infatti volammo assieme sulle ali del tempo, fantasticando proprio come due bambine che sognano ad occhi aperti! Con mia grande gioia lei accettò quindi la sfida di riprodurre il bellissimo abito bianco ricamato di stelle indossato dalla nostra amata Sissi nel celebre dipinto di Franz Xaver Winterhalter.

Il mio sogno cominciava quindi a prendere vita. Ovviamente a rafforzare questa mia scelta ha concorso anche la storia del nostro territorio, indissolubilmente legata all'Impero Austro-Ungarico e ai molti racconti nostalgici che i nostri avi ci hanno tramandato. Ho infatti ben chiaro il ricordo di mio nonno (classe 1908) che mi diceva: "Come si stava bene sotto Cecco Beppe!" È iniziata così un'approfondita ricerca di come la moda dell'epoca costringeva ancora la figura femminile a rispettare alcuni canoni di bellezza: rigidi bustini per assottigliare il punto vita ed ampie e voluminose gonne sorrette da



ingombranti crinoline per dimostrare il ceto di appartenenza sociale e la potenza economica della famiglia.

Da quando abbiamo iniziato a ideare il nostro progetto sono passati alcuni anni durante i quali Michela ed io abbiamo fatto innumerevoli ricerche, ci siamo recate in diversi luoghi dove Sissi ha vissuto o che ha visitato, letto molti libri. Io mi sono dedicata principalmente alla vita dell'Imperatrice e all'ambiente dell'epoca, approfondendo tutti i lati della sua personalità e cercando di studiare il complesso cerimoniale di corte. Michela si è dedicata alle tecniche sartoriali di quel periodo storico e allo studio approfondito dei materiali, affinché il nostro lavoro fosse il più possibile fedele alla moda e alle consuetudini del tempo. Ripensando a quel periodo non posso sorvolare sui diversi momenti di sconforto dovuti principalmente alla difficoltà di riprodurre il vestito da un dipinto, senza avere la possibilità di osservarlo dal vero. Ma la nostra passione e la nostra tenacia hanno superato ogni ostacolo e quando ho potuto finalmente indossare per la prima volta la riproduzione dell'abito di Sissi e mi sono guardata allo specchio ... non potevo credere ai miei occhi. Io ero Lei! Il nostro più grande desiderio, ora, è quello di far rivivere la nostra amata Imperatrice attraverso rievocazioni storiche o manifestazioni a tema, per ricordare Lei, la sua storia, la sua epoca.

Desidero chiudere queste righe con alcuni sentiti ringraziamenti alle diverse persone che mi hanno sostenuta e aiutata nella realizzazione del mio desiderio e a loro va il mio più affettuoso ringraziamento. Innanzitutto desidero ricordare i miei genitori, che purtroppo non hanno avuto il piacere di vedere avverarsi il mio sogno, ma che mi hanno sempre appoggiata e dato la forza di andare avanti e di superare le grandi difficoltà della vita. Un ringraziamento speciale va a Michela Marchi, soprannominata da mia madre "mani d'oro", senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile, e a Gabriele Mazzero per averci aiutate con la chiusura del bustino e per avermi sopportata in tutto questo tempo. Ringrazio inoltre: Maria Pia Gaiart "Laboratorio Scuola A Jour" per i consigli sui ricami ed "Essericami" per averli realizzati; "Fintessile" e Gianfranca Tolloi "Tombolo & Disegni" per i tessuti forniti; i laboratori di oreficeria "Il Crogiolo", "Foglia Nera" e "Piero Gioielli" per la riproduzione dei monili; Sabrina per aver dipinto a mano il ventaglio; Anne Mäenurm per avermi ritratta come Sissi nel celebre quadro di Franz Xaver Winterhalter; Nicola Tell per aver riprodotto la chiusura del corsetto; Fontana Calzature e Lina Parrucche. Infine, un ringraziamento particolare a Paolo Petiziol che ci ha dato la possibilità di rendere pubblica la nostra creazione.

*ENNIO PUNTIN GOGNAN, Architetto della Mitteleuropa*

*Caro Ennio,*

*ogni addio è fonte di tristezza, ma oggi questo momento mi è particolarmente doloroso ed intimamente toccante. Riapre una voragine di ricordi, emozioni e condivisioni che hanno segnato le nostre vite. Un'amicizia di cinquant'anni di per sé non è cosa da poco, se poi è fortificata dall'immedesimarsi negli stessi ideali e da un susseguirsi di un continuo impegno sociale, diviene un vincolo fraterno che nemmeno la morte può incrinare.*

*Ci conoscevamo da sempre, ma la scintilla scoppì nel 1974 quando, assieme all'indimenticabile Giovanni, fondammo la Mitteleuropa, l'associazione che ci legò indissolubilmente per tutta la vita. Una straordinaria congiunzione a tre di diverse attitudini che si integravano prodigiosamente in un'atmosfera di stima ed affetto che mai ci ha abbandonato. Tu, caro Ennio, incarnavi la parte creativa dell'immagine dell'associazione, che grazie anche alla tua fantasia, innato buon gusto, senso dell'eleganza e della bellezza, sei riuscito a far rivivere emozioni che hanno toccato il cuore di un'infinità di persone. E come non ricordare l'impegno per la tua Cervignano: la Lista Civica che ci vide combattere contro un inutile scalo ferroviario che deturpò e impoverì il nostro piccolo territorio, il restauro di questa nostra Chiesa Madre che ci vede oggi tutti vicino a te, le battaglie per recuperare le vecchie scuole elementari di via Roma e ciò che resta del borgo Salomon, per salvare il vecchio ponte sull'Ausa e persino per proteggere il monumentale bicentenario platano sull'incrocio di Scodovacca. Eri un galantuomo vecchio stile che ancora si indignava davanti alle devastazioni architettoniche e paesaggistiche, al consumismo e agli sprechi, all'opportunismo e alla meschina furbizia di una politica lontanissima dai tuoi principi. Così con discrezione e confortato dall'amore di Olga, ti sei ritirato. Una tentazione che talvolta assale pure me, facendomi sognare una fuga in quella meravigliosa terra patagonica che ci vide assieme qualche anno fa. Tu invece la Patagonia te la sei portata a casa e Olga ha saputo rasserenare il tuo cuore e la tua vita, per questo noi tutti le siamo infinitamente grati.*

*Ora anche tu mi hai lasciato qui a continuare ciò che abbiamo con tanta fede iniziato. Ho la certezza che non sarò mai solo e mi verrà ancora la tentazione di telefonarti: "Ennio, questa sera abbiamo una riunione a Gorizia, passo a prenderti alle sette e trenta – otto meno un quarto", e tu di rimando: "sette e trenta o otto meno un quarto?!", dandomi così una ulteriore lezione di vita.*

*In tutti questi anni mi/ci hai stupito un'infinità di volte, complice anche la straordinaria unicità del senso dell'umorismo che ti caratterizzava. Anche per questo estremo saluto hai voluto stupirci riunendoci tutti il 18 agosto: il giorno del genetliaco dell'Imperatore. Non potevi scegliere meglio!*

*Grazie Ennio e mandì. Paolo*

# Der Wiener Fiaker

di Maurizio Di Iulio

T

anto per cambiare, ci troviamo a trascorrere qualche giorno di ferie a Vienna e, per sentirci ancora più inseriti nella caratteristica atmosfera della città, decidiamo di fare un giro per l'Altstadt, la "Città Vecchia", a bordo di un "Fiaker", la caratteristica vettura da piazza scoperta, a quattro ruote, di solito trainata da due cavalli – mentre quella tirata da un cavallo veniva chiamata con disprezzo "vettura a un cavallo"! – destinata al trasporto di persone.

Fissati itinerario, durata del giro e, naturalmente, prezzo con il fiaccheraio, un signore piuttosto anziano tipo "vecchia Vienna", volentieri scambiamo due parole assieme a lui, che, inframmezzando il suo discorso in tedesco con varie – e a noi fortunatamente comprensibili! – espressioni in dialetto viennese, veniamo a sapere qualche cosa d'interessante sul "Wiener Fiaker" e la sua storia.

Il suo nome deriva dalla "Rue de St. Fiacre", a Parigi, dove, intorno alla metà del 1600, posteggiavano carrozze simili a queste per trasportare a pagamento le persone in vari punti della città; ben presto il loro impiego si diffuse anche in altre città d'Europa e a Vienna l'imperatore Leopoldo I concesse le prime licenze di servizio ad alcuni "Fiaker" già nel 1693, mentre nel 1844 un cronista presentava il fiaccheraio viennese "come un misto di bonomia, arguzia, rozzezza, furbizia, sarcasmo, buonumore e spavalderia". La figura del vetturino, dunque, era caratteristica della vecchia Vienna; egli, inoltre, aveva sempre l'aiuto di un garzone, che doveva dar da bere ai cavalli e lavare accuratamente la vettura.

Nel '700 a Vienna c'erano circa settecento "Fiaker", mentre nel periodo 1860 – 1900, caratterizzato dal maggior numero di presenze, questi erano oltre mille; attualmente, le carrozze in servizio quotidiano sono cinquantotto, tutte in attesa di clienti in questo o in quel punto dell'Altstadt. ed alcune di esse hanno un'età addirittura superiore al secolo, mentre la

"Corporazione dei Fiaccherai" esiste da circa trecento anni.

Alcuni vetturini del passato sono diventati famosi e tra questi viene ricordato in particolare il fiaccheraio personale del principe ereditario Rodolfo d'Asburgo, noto anche come fischiatore, cantante d'osteria nonché fidato e discreto messaggero d'amore.

Nota è l'attenta cura del buon fiaccheraio per i suoi cavalli, a partire dalla ferratura, che va sostituita ogni sei o otto settimane, tanto è il suo periodo di resistenza al cammino sull'asfalto: è un'operazione che costa cara, come care sono l'alimentazione del cavallo e la manutenzione della carrozza. Fino al 1928, per esercitare quest'attività era necessario superare un difficile esame – ripristinato con una legge del 1998! –, presentare una "Pagella di moralità" ineccepibile e, in servizio, indossare il cilindro; il conducente doveva poi tenere accanto a sé un prontuario con le tariffe dei vari percorsi, una copia del Regolamento di Servizio, tre copie di moduli per eventuali proteste da parte dei clienti, esempi di tariffe già calcolate, un orologio da taschino ed un orologio per calcolare il periodo delle prestazioni. Il regolamento del 1854 prevedeva inoltre severi castighi per il fiaccheraio che non ottemperasse alla normativa in vigore.

Tra un riferimento storico ed un altro, siamo così tornati al punto di partenza della nostra simpatica corsa in "Fiaker" attraverso alcune vie della vecchia Vienna; lieti di aver visto una parte di questa sempre incantevole città in modo un po' diverso dal solito e, ovviamente, di aver imparato qualcosa di nuovo su questo interessante argomento, scendiamo dalla carrozzella, saldiamo la tariffa regolamentare con il fiaccheraio e, ovviamente, prima di congedarci da lui, salutiamo con una cordiale carezza i due "Lipizzani" che hanno cortesemente reso possibile il nostro giro.

Anche grazie a loro, infatti, ci siamo nuovamente resi conto che, come afferma un vecchio detto austriaco, "Vienna è un'altra cosa!": provare per credere!





24 Settembre 2014  
A VIENNA LA MOSTRA  
“*AQUILELA CROCEVIA  
DELL’IMPERO ROMANO*”

Affollata serata inaugurale all’Istituto Italiano di Cultura alla presenza di quattro Ambasciatori. Straordinaria occasione culturale e turistica per l’intero sistema regionale.



L’inaugurazione della Mostra nella capitale austriaca ha rappresentato un momento di rilevante importanza e visibilità per il Friuli Venezia Giulia. L’esposizione, infatti, vede aggregato attorno al progetto dell’associazione Mitteleuropa l’intero sistema culturale e turistico regionale, con l’assessorato alla cultura, l’Agenzia regionale Turismo FVG e la Provincia di Udine, presente alla serata inaugurale con il Presidente, on. Pietro Fontanini, e Vice presidente Franco Mattiussi. La Mostra, allestita negli spazi di Palazzo Sternberg, sede dell’Istituto Italiano di Cultura, si pregia anche del patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e dell’Ambasciata d’Italia a Vienna. Hanno presenziato l’Ambasciatore d’Italia a Vienna, dott. Giorgio Marapodi, e ben altri tre ambasciatori austriaci, oltre ad una nutrita schiera di giornalisti, archeologi e studiosi. Per l’associazione Mitteleuropa un successo che si aggiunge a quelli di Budapest, Cracovia, Varsavia, Bratislava, Bruxelles, Lubiana, Zagabria, Novi Sad e Praga, e che fa presumere sicuri sviluppi futuri.

